

Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 1/2009

nel Cuore della Chiesa

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Catania

Fonte *di* Luce

nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

N. 1/2009

gennaio - febbraio - marzo

Anno 10

Sede legale

Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9 - Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 15 del 20/04/1973
Con approvazione dell'Ordine

Amministratore

padre Teresio Iudice

Direttore Responsabile

padre Renato Dall'Acqua

Redattore Capo

padre Mariano Tarantino

Carmelitani Scalzi di Sicilia

Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)
Tel. 0931.959245 - Fax 0931.950514
www.carmelosicilia.it
e-mail: carmelosicilia@virgilio.it

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

Stampa

Tipografia T.M. di Mangano Venera
Via Nino Martoglio, 93 tel. 095.953455
95010 Santa Venerina (CT)

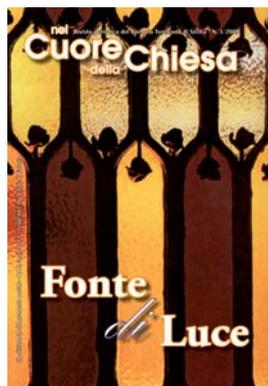
ABBONAMENTI

Ordinario € 11,00

Sostenitore € 20,00

Promotore € 30,00

C.C.P. n. 12641965 intestato a:
Carmelitani di Sicilia
Commissariato di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)



in copertina

Antoni Gaudí
Vetrata,
(particolare)
Barcellona
Palazzo Güell

S O M M A R I O

3 Editoriale

30 Testimoni
di Cristo
crocifisso

4 Sempre!
Sempre!
Sempre!

33 Alla festa
del Bambino
di Praga

8 Cristiani,
Ebrei,
Musulmani

34 Oratorio:
una realtà
da condividere

10 Purezza
di sangue

36 Una vita
sprecata?

12 Quel desiderio
di Vita eterna

38 Il viaggio
dei coniugi
Martin

16 «Fiorisci
dove Dio
ti ha piantato»

40 Inaugurazione
del CITeS
di Avila

20 Assistenza
pastorale
all'ocds

42 Il cammino
dell'unità

24 A. Ballestrero:
la vocazione
di "servo"

43 Colpo di stato
in Madagascar

28 Consiglio
regionale
ocds

46 Donne
e politica

Alla fonte di Teresa

di padre Renato Dall'Acqua

Nel 1515 nasceva ad Avila Teresa de Cepeda y de Ahumada, Madre del Carmelo riformato e «Madre degli spirituali». Pochi anni ci separano dal 2015, quando saranno trascorsi cinquecento anni da quell'evento, e sarà tempo di celebrazioni.

Raccogliendo l'indicazione espressa dall'Ordine, nel Definitorio Straordinario, tenutosi a Moramanga, in Madagascar (settembre 2008), il Carmelo di Sicilia, attraverso la Rivista che lo rappresenta, intende offrire uno strumento per favorire la conoscenza, la diffusione e la rilettura di quel carisma che continua ad affascinare tanti cristiani e non, e che con la sua vivacità sfida le epoche.

Sarà, quindi, Teresa di Gesù il perno intorno al quale, per questi prossimi anni, ruoterà il nostro interesse, per arrivare "preparati" all'appuntamento.

Siamo certi che, in questo tempo, non mancheranno iniziative, occasioni di approfondimento e, in particolare, il desiderio da parte del nostro pubblico di lettori, di cogliere l'opportunità di un Centenarario così importante per provare a carpire il segreto di una donna coraggiosa e innovatrice come Teresa, che seppe cercare nella sua "sete" e nella sua inquietudine la «fonte d'acqua viva».

Il nostro itinerario, immaginato anche per i molti che non hanno dimestichezza con la spiritualità del Carmelo, vuole attingere alle "fonti", agli scritti, anche minori, di Teresa di Gesù, per una conoscenza diretta della vi-

ceda personale e dell'esperienza della santa di Avila; per quest'anno ci dedicheremo alla lettura dell'autobiografia di Teresa, la sua celebre Vida.

Le pagine che riserveremo al racconto degli eventi politici, economici, culturali del tempo in cui visse la Santa cercheranno di collocare quella vicenda nel suo contesto, per farci percepire il travaglio da cui essa nacque, le ripercussioni che quegli eventi poterono avere sul suo animo, reso più sensibile e attento alla storia proprio dal carisma ricevuto.

Accanto ai percorsi della storia passata, cercheremo di individuare anche quelli per la nostra storia di oggi. In una serie di interventi, ci occuperemo della figura del direttore spirituale, tematica che interessa tutti quelli che percorrono un cammino di vita spirituale.

Ci soffermeremo, inoltre, sul compito e la responsabilità della famiglia nella formazione spirituale dei figli, in particolare, nella educazione alla preghiera. Non poteva mancare il tradizionale spazio dedicato alla "scuola di preghiera": ci farà da guida e da maestro il Cardinale Anastasio Ballestrero, con la sua indiscussa autorevolezza, e la freschezza del suo linguaggio.

Completeranno il panorama del nostro presente le pagine di vita dalle nostre comunità, che speriamo possano accendersi di tante luci e, come nella parabola evangelica, rischiarare tutta la casa.



Sempre! Sempre! Sempre!

La Vida di Teresa: tra cadute e riprese (cc. 1-8)

di sr. Maria Cecilia del Volto Santo

NEL 1565 Teresa completa la gestazione della sua *Vita* e la consegna a Padre García – succeduto a Padre Bañez – che in quegli anni guidava la sua anima. Dopo varie traversie, il prezioso manoscritto va a finire nella biblioteca di Filippo II, dove è stato custodito sino ad oggi.

Quando per obbedienza Teresa inizia a scrivere l'opera, si avvicina alla cinquantina.

È una donna matura, ricca di esperienza, innamorata di Dio. Ha già scoperto il valore e la ricchezza racchiusi nell'orazione, sua specifica grazia. Ed è proprio dell'orazione che si

accinge a parlare, passando per le sue infedeltà per far risaltare maggiormente la misericordia di Dio. Ha capito che deve diffondere il bene che s'irradia dall'intrattenersi «da solo a solo con colui da cui sappiamo d'essere amati» (8,5).

Nel 1970 sarà proclamata da Paolo VI Dottore della Chiesa universale e additata quale “Maestra dell'orazione”.

Nell'esordio della *Vita* Teresa esprime il suo rammarico perché i padri, che si sono succeduti nel guidare la sua anima, non le hanno concesso la libertà di parlare dei “grandi peccati della sua vita”. Di questi “grandi peccati” accennerà nel corso della narrazione: «Provo tanta gioia nel pensare che le mie infedeltà fanno meglio conoscere la vostra misericordia» (4,3). Si considera «fra tutti i nati di donna la più miserabile e vile» (7,22). Quando scrive, Teresa è come posta sotto il riflettore della grazia e la luce divina riversa su di lei i suoi raggi luminosi; perciò vede ingigantita

ogni più piccola mancanza e si annovera tra i grandi convertiti: Agostino, Maria Maddalena. Il considerarsi “grande peccatrice” ci mostra l’umiltà e la santità di vita raggiunta quando stende l’autobiografia. Nei primi capitoli può affermare: «Mentre scrivo queste cose, mi pare di poter dire come san Paolo: “Non sono più io che vivo, ma voi, mio Dio, che vivete in me” (Gal 2,20)» (6,9). E più avanti confesserà: «Qui il sole è così chiaro che l’anima non solo vede le ragnatele dei grandi peccati, ma perfino i minimi pulviscoli. Se quel sole la colpisce in pieno, si vede tutta torbida nonostante ogni suo sforzo per tendere alla perfezione; come l’acqua di un bicchiere che, messa sotto i raggi del sole, appare piena di pulviscoli; arrivata a questo punto, dove il Sole di giustizia la investe e le fa aprire gli occhi, si scorge coperta di tanta polvere che vorrebbe subito richiuderli. È ancora troppo inferma per imitare l’aquila reale e fissare gli occhi in questo Sole» (cf 20,28)¹.

La vita di Teresa è la storia di una persona che intensamente ama e che sa di essere molto amata. Un amore per Dio travolgente e affascinante. Sin dalla più tenera età ha praticato la virtù, sospinta in ciò anche dall’esempio dei genitori «virtuosi e timorati di Dio» (1,1). Grazie ad essi schiude presto la sua anima alla grazia divina. Con il fratellino Rodrigo legge vite di santi. Entrambi si immedesimano talmente nell’agiografia dei martiri da decidere di andare nella terra dei mori per esservi decapitati e godere della vita eterna. Fuggono da Avila; ma incontrano uno zio che li riconduce in casa.

Ecco i buoni sentimenti che albergavano nel cuore di Teresa bambina: spargere il sangue per poter godere “per sempre” i beni eterni. Ripeteva: “Sempre! Sempre! Sempre”. Al “sempre” si aggiunge in Teresa il “tutto passa” sulla terra. Ed è tanto impregnata di queste realtà: “sempre” e “tutto passa” che sin da piccolina si propone di non abbandonare il sentiero della verità.

Continua a ideare la santità nel giardino della casa paterna: gioca a costruire piccoli romitori ove ritirarsi in solitudine a pregare, fa la monachina che fonda monasteri. In Teresa bambina troviamo in nuce le caratteristiche di Teresa adulta nella santità: silenzio, solitudine, raccoglimento, preghiera. Questa vita ideale si affievolisce dopo la morte della mamma. Teresa ha 12 anni. Comincia a conoscere i doni e i talenti di cui Dio l’ha favorita, legge libri di cavalleria, passa tempo a cercarsi, a vestirsi con eleganza, a curare mani e capelli. Negli anni adolescenziali è forte in lei «il sentimento dell’onore» (2,3). Con alcuni parenti, specie con una cugina, tratta di vanità del mondo, non conoscendo il male che in questi discorsi si può insinuare e ancora inesperta del pericolo che può derivare da compagnie frivole e mondane. Raccontando questo periodo della sua vita, Teresa vi inserisce espressioni che si contrastano con quello che lei considera “traviamento” a circa 50 anni. Parlando di quel periodo afferma: «Le cose disoneste mi ripugnavano per natura» (2,6) e poco più oltre: «Quando mi avveniva di offendere Dio, ne provavo molta pena e cercavo di confessarmi al più presto» (2,8). Segno, questo, di una coscienza delicata e aperta alla grazia.

Suo padre, don Alonso, vigilante sui figli, si accorge della piega che Teresa può prendere se lasciata libera e la conduce nel monastero delle agostiniane, perché vi riceva un’educazione adeguata alla sua condizione. Dopo pochi giorni Teresa si trova a suo agio in monastero «più felice che in casa di mio padre» (2,8). L’incontro con una religiosa virtuosa la fa ritornare alle buone abitudini: «Godevo nel sentirla parlare di Dio: cosa che mi è sempre² piaciuta» (3,1). Si ripresenta al suo animo il desiderio della vita eterna.

Trascorso più di un anno presso le agostiniane, si sente rigenerata e prega Dio di farle conoscere la sua strada, desiderando «che non fosse nel monacale» (3,2). Salutare è pure il tempo trascorso presso un suo zio molto reli-

gioso. La mente di Teresa si schiude alle verità apprese da bambina: il passare delle cose, la vanità del mondo. Gradatamente si inclina per il chiostro, pur vedendolo ancora come un «purgatorio» (3,6), e «si risolve ad abbracciarlo» (3,5). Ne parla al padre e ciò per Teresa equivale a prendere decisione «perché, attaccata com'ero al punto d'onore, una volta che avessi detta una parola, nessuna cosa al mondo mi avrebbe indotto a ritrarla» (3,7). Don Alonso, che predilige Teresa più degli altri figli, non concede il permesso. Facendosi molta forza, a circa 20 anni, Teresa fugge di casa e si porta al monastero dell'Incarnazione di Avila. Dio la ricompensa per la violenza che ha dovuto



farsi nel seguirlo e le fa percepire la sua approvazione colmandola di intima gioia nel vedersi religiosa. L'anno seguente con gran fervore, emette la sua professione tra le carmelitane. Ma il cambiamento di vita non giova alla sua salute e presto si ammala di una strana malattia. Suo padre la conduce da una empirica

che cura ogni genere di malattia con «rimedi violenti». Vedendo la figlia peggiorare, il padre fa sospendere ogni cura e la riconduce in casa.

Nel periodo della malattia il Signore sembra rincorrere Teresa con grazie interiori, che la portano a vivere con pazienza e rassegnazione. Per ben quattro giorni non dà segni di vita e la si crede morta. Rinvenuta, a quanto narra il Ribera, Teresa avrebbe detto di essere stata in Cielo, dove avrebbe «visto» qualcosa del suo futuro glorioso (cf 7,10 nota). Chiede subito di confessarsi: «giacché fra le altre grazie il Signore mi ha fatto pur quella di non aver mai lasciato di confessare, dopo la mia prima Comunione, cosa alcuna che avessi creduto peccato, sia pure veniale» (5,10). Ecco manifestato un'altra volta l'orientamento verso Dio di Teresa sin dalla fanciullezza.

Ritorna in monastero in condizioni pietose. Desidera guarire «per stare da sola in orazione» (6,2) e per meglio servire il Signore. Già può affermare: «Mi fu di grande aiuto l'aver avuto da Dio la grazia dell'orazione, nella quale compresi cosa voglia dire amarlo» (6,3). Teresa è leale, retta, non conosce vanagloria e ipocrisia, fugge la mormorazione, non parla di alcuna persona. San Giuseppe infine la guarisce; e Teresa, grata, stimola altri a ricorrere a questo gran santo che estende il suo patrocinio ad ogni necessità e invita le persone di orazione a prenderlo come maestro (6,8).

Pian piano, tra visite e conversazioni in parlatorio, si raffredda nel servizio di Dio, fino a tralasciare l'orazione. Soffre: da una parte è attratta dalle amicizie del mondo; dall'altra parte sente il bisogno intimo di ritirarsi «spesso in solitudine a pregare» (7,2). Ma Gesù non l'abbandona e le dà dei segni. In una conversazione in parlatorio appare alla Santa con aspetto severo, come dispiaciuto per le amicizie che coltiva. Un'altra volta Teresa vede venire verso di sé un grosso rospo e ne rimane impressionata. Comprende... ma la virtù è ancora debole e Teresa continua per la sua strada. È sola, senza una guida capace;



perciò confessa: «Se con il mio contegno sono stata causa di grandi mali, questo è avvenuto senza che io lo pensassi» (7,9). In questo periodo di tentennamento, riceve luci sull'orazione: «Mi sembrava che non vi fosse sulla terra bene più grande che di attendere all'orazione» (7,10), mezzo ottimo per allontanarsi da ciò che dispiace a Dio e incamminarsi sulla via del bene. Riconosce una grande verità, molto utile per noi: «Se sono caduta tante volte, fu soltanto per non essermi aggrappata alla forte colonna dell'orazione» (8,1), che sicuramente conduce «al porto di salute» (8,4). Per fare orazione non occorrono forze fisiche perché «L'orazione non è che un fatto di amore» (7,12).

Tra cadute e riprese, tra mondo e Dio, Teresa passa circa venti anni. Sa bene da tempo che «tutto è vanità» (8,3), «che chi ha cominciato a fare orazione non pensi più di tralasciarla» (8,5), pur commettendo peccati. L'orazione immette a poco a poco sensibilità

spirituale che rende capaci di poter stare con Dio e di ricevere le sue grazie. Saper “stare” a tu per tu in rapporto di amore è il segreto per penetrare nel mistero rivelato: «L'orazione mentale non è altro che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati» (8,5).

Luce e grazie divine invadono Teresa mentre scrive sull'orazione mentale, come nessun santo prima d'allora ha saputo fare. L'orazione Teresiana è un grande tesoro a nostra portata «apportatrice di grandi beni» (8,8).

Continua

¹ “Aquila reale”, “fissare gli occhi in questo Sole”: Teresa di Lisieux è stata colpita da queste espressioni della sua Santa Madre e le ha fatte proprie nella “Storia di un'anima”.

² Il termine “sempre” chiarisce ancora una volta quel presunto “traviamento” in cui dice di essere caduta.



Cristiani, Ebrei, Musulmani



La Spagna del XVI secolo

di Concetta Spoto

NEL 1515 nasceva Teresa e l'anno dopo moriva Ferdinando d'Aragona, l'uomo che era riuscito a riunire le Corone di Castiglia e di Aragona, ad annettere la Navarra e promuovere la Spagna al rango di grande potenza europea.



Controvoglia, sul letto di morte, aveva dovuto lasciare il regno al giovane Carlo di Gand, che si circondava, come lamentavano i castigliani, di un apparato costituito da fiamminghi, aragonesi ed ebrei, oltre ad un certo numero di *conversos* (Ebrei convertiti).

Un problema di particolare urgenza in Castiglia si era rivelato quello della sussistenza delle comunità ebraiche e, con esso, quello dell'infiltrazione dei *conversos* negli organismi direttivi del paese. Sin dai primi anni del governo dei Re cattolici questo problema aveva provocato l'istituzione dell'Inquisizione e poi, nel 1492, il decreto di espulsione degli ebrei dalla monarchia spagnola.

Questa prima grande epurazione, se compattò la fede attorno alla Chiesa cattolica, cacciò via dalla Castiglia gli unici nuclei sociali capaci di dare avvio alle prime forme di capitalismo. Molte città si impoverirono e i beni dei fuggitivi o finirono nelle mani dei funzionari e aristocratici o furono utilizzati per finanziare la politica estera dei Sovrani.

Queste ordinanze sollevarono un'ondata di sgomento, che si coniugò con quello causato dalla medesima rigida intransigenza applicata alla popolazione morisca di antico lignaggio e a quella di recente accesso. Nel 1502 si decise di eliminare ogni forma di dissidenza confessionale e i musulmani di Granata come quelli di Castiglia cessarono di esistere come minoranza legale.

Un decreto impose loro di convertirsi al cristianesimo o di abbandonare il paese. Le conversioni furono innumerevoli, dando vita, tuttavia, ad un nucleo non integrato

e pronto alla sovversione di battezzati non convertiti. Le vessazioni promosse contro i *moriscos* (Musulmani arabi-spagnoli) - proibizione della lingua araba, del modo di vestire, delle feste nuziali e di tutte le pratiche tradizionali - scatenarono rivolte, che solo con campagne militari molto dure e difficili si riuscì a controllare.

Fu decretata una deportazione di massa che portò i *moriscos* ad essere dispersi per tutta la Spagna. Alla fine restarono in tutto il territorio spagnolo trecentomila *moriscos*, metà dei quali nel territorio d'Aragona, ma aumentò in Spagna l'insicurezza e l'odio.

Nel 1519 Carlo fu eletto imperatore del Sacro Romano Impero e la Castiglia fu immersa nella realtà più vasta e assolutamente estranea di un impero universale, registrando, nei contatti con altre realtà politiche, numerosi cambiamenti.

La religiosità spagnola subì un'invasione impressionante di scritti erasmiani. L'enorme popolarità di Erasmo era da attribuire ai tanti *conversos* presenti nella società spagnola, attirati da una religiosità più attenta agli aspetti moraleggianti della tradizione cristiana. L'universalismo erasmiano si coniugò felicemente con l'ideale imperiale di Carlo V, ai fini di una pace universale, che doveva essere il presupposto indispensabile di una riforma spirituale.

Il più potente sovrano di tutta la cristianità si proponeva due obiettivi: la difesa della cristianità contro i turchi e la difesa dell'unità cristiana di fronte alla nuova eresia luterana.

Purezza di sangue

Il caso della famiglia Sánchez

di Concetta Spoto

POSTA A 1100 m. sul livello del mare, cinta da mura medievali, Avila era una delle città più popolose della vecchia Castiglia. Pur essendo ricca di tante attività, contava un alto numero di poveri, ai quali gli ospedali offrivano alloggio provvisorio o notturno così come ai vagabondi e ai malati.

Tra i nove ospedali distribuiti tra la città e la periferia, quello di santa Escolàstica si

trovava nelle vicinanze della casa dei Cepeda-Ahumada, per cui Teresa sin da bambina ebbe contatti con questa dolorosa realtà. Avila con le sue usanze influì sulla personalità di Teresa, che, tuttavia, volle prendere le distanze dalle leggi sulla purezza del sangue. Nel sistema di quella società di stati il sangue contava come veicolo di trasmissione tra una generazione e quelle successive di una pretesa superiorità di virtù. Era buon sangue quello ereditato da più generazioni di nobili, cattivo sangue quello dei vagabondi e dei miserabili disoccupati. Sulla base di questa differenziazione lo Statuto di purezza del sangue contro i convertiti ed i loro discendenti incise in questo sistema. Fu attribuita la bassa qualità del sangue a quelli di cui si poteva dimostrare una discendenza da ebrei e *moriscos*. La Chiesa aderì al mantenimen-

Un grande amore per la lettura

Il 28 marzo 1515 nasceva ad Avila Teresa Sanchez de Cepeda y de Ahumada da don Alfonso de Cepeda e da Beatrice de Ahumada. Dopo un primo matrimonio con Caterina del Peso, figlia di un agiato patrizio di Avila, da cui ebbe due figli, e la prematura morte della moglie, don Alfonso aveva sposato la giovane Beatrice de Ahumada. Da questo secondo matrimonio nacque Teresa, terza di nove figli, che si aggiungevano ai due di primo letto.

I sentimenti religiosi di don Alfonso de Cepeda e di donna Beatrice erano convergenti ed era frequente la preghiera in comune, insieme ai figli. La giovane madre ebbe cura di

insegnare loro ad essere assidui nella preghiera, raccomandando di rimanere devoti della Madonna e di alcuni santi in particolare. Don Alfonso, uomo molto austero, amava leggere dei buoni libri, che metteva a disposizione anche dei figli (Vita 1,1).

La madre Beatrice, molto spesso malata, solleva distrarsi leggendo romanzi cavallereschi, che erano tanto di moda nella Spagna del tempo. Coinvolgeva nella lettura anche Teresa e gli altri figli, pensando di tenerli così più facilmente sotto controllo.

Teresa ne era così appassionata da non poterne fare a meno e da scrivere lei stessa un

teresa



to del sistema e considerò l'onore e la purezza del sangue un'esigenza sociale assoluta in funzione repressiva. Molte erano le famiglie nobili, i cui privilegi erano evidenti persino nei conventi. Anche Teresa, negli anni giovanili, fu sensibile a queste gerarchie sociali, tanto da firmarsi Doña Teresa, ma quando fondò il nuovo Carmelo di san José prescrisse nelle sue *Costituzioni* che nessuna, a cominciare dalla Priora, avrebbe potuto usare quel titolo.

La famiglia paterna di Teresa aveva acquistato il suo grado di nobiltà, provenendo dalle fila dei mercanti. Essa nascondeva, tuttavia, un segreto difficile da rivelare in una società così ossessionata dalla purezza del sangue. Il nonno di Teresa era di stirpe

ebraica e nel 1485 era stato riconciliato e sottoposto a penitenza. In quel tempo i *conversos* vivevano in un clima di grande ostilità. Esclusi da quasi tutti gli ordini religiosi, dalla carriera militare, dagli uffici, erano esposti al sospetto e alla denuncia. L'abile Giovanni Sánchez di Toledo acquistò una *esecutoria de hidalguía* (certificato di nobiltà) presso il tribunale della Città Reale, che, però, risultava valida solo per Maljalbalago, Ortigosa ed Avila.

I Cepeda fecero in modo di falsificare il documento, sostituendo la parola *solamente* con *specialmente*, guadagnando così una nobiltà generale. Giovanni, successivamente, emigrò con i figli da Toledo per cancellare ogni possibile traccia delle sue reali origini.

romanzo, andato perduto, di genere cavalleresco.

Queste opere, tuttavia, se per donna Beatrice erano di sollievo nella sofferenza e non la distoglievano in alcun modo dai suoi impegni di moglie, di madre e di massai, nei ragazzi fecero sviluppare un forte senso dell'onore, da assecondare con imprese cavalleresche, nelle quali le battaglie, la violenza e l'amore facevano da protagonisti.

L'onore diventava un idolo da sostituire a Dio, anzi, come Teresa stessa confesserà successivamente, il sentimento dell'onore divenne più forte del timore di Dio (Vita 2, 1-5).



Quel desiderio di Vita eterna



**"Direzione spirituale":
tra crisi e riscoperta**

di padre Mariano Tarantino

«**M**AESTRO buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Mosso dal desiderio di vita vera ed eterna, incapace di sperimentarla per le vie che egli ha fin qui percorso, l'uomo in cerca di felicità, che Matteo ci ha abituati a chiamare "giovane ricco" (cfr. Mt 19, 12ss), giunge da Gesù con una invocazione che ne svela la travagliata ricerca: che devo fare per vivere... quale cammino mi condurrà al Signore?... a una vita degna di Lui?

Mossi da questo stesso desiderio, uomini e donne discepoli di quell'unico Maestro, lungo i secoli, sono giunti presso la Chiesa con l'accurata richiesta di una guida nella cammino di sequela. Eppure oggi, la "direzione spirituale" appare ai più ormai come un cimelio della spiritualità, e molto spesso, è oggetto di due contrastanti atteggiamenti: da una parte c'è chi la considera un retaggio del passato, frutto magari di una Chiesa che preferiva tenere i suoi fedeli in posizione di dipendenza nei confronti delle guide istituite sul popolo di Dio; e, quindi, è qualcosa da abbandonare quanto prima alla storia cristiana. Dall'altra c'è chi, invece, oggi ritorna a cercarla e, forse preferendo parlare più di "accompagnatore" che di "direttore" spirituale, cerca attorno a sé qualcuno che lo sappia indirizzare nei sentieri di Dio.

Le nuove generazioni, che si affacciano alle soglie delle nostre comunità, sono certamente quelle che vivono non pochi conflitti con la figura del padre, la cui autorità spesso viene messa in discussione se non rifiutata, in ragione di una indipendenza ritenuta necessaria alla determinazione di sé; eppure queste nuove generazioni sono anche quelle che stanno forse cercando di venire fuori dal "tempestoso mare" di questo nostro secolo, cercando attorno a sé dei punti di riferimento, dei fari che indichino un cammino. E se è vero che dietro la richiesta di alcuni di una guida spirituale si può nascondere un infantile bisogno di sicurezza e di appoggio, in essa risplende anche molto più spesso il desiderio di trovare qualcuno con cui tornare a parlare, con cui condividere ciò che passa nel cuore, per poterlo capire e per ritrovarvi i segni di un cammino di maturità umana e spirituale.

La crisi della tradizionale "direzione spirituale" va collocata certamente in un contesto molto ampio e, come ovvio, qui può essere solo riassunta in alcuni tratti essenziali, che possano poi guidarci alla ri-comprensione di questa figura, affinché anche nella Chiesa di domani qualcuno possa rispondere alla domanda che,

come dicevamo, pare riemergere dentro le nostre comunità.

Uno degli elementi che più hanno rimesso in discussione la figura della guida spirituale è il sorgere, il progresso e il predominio recente delle scienze umane, e in particolare, psicologiche: la figura del "direttore spirituale" pare essere così divenuta superflua, tenuto conto che abbiamo imparato a rivolgerci agli psicologi per cercare le risposte a molte delle domande e dei sentimenti che ci animano dentro. Certo i tanti risultati di questa scienza oggi appaiono ineludibili anche per chi volesse cimentarsi nella "direzione spirituale", ma non c'è dubbio che il suo lavoro dovrebbe collocarsi dentro un altro ambito, più prettamente spirituale, ad un livello più profondo della persona, nel quale essa può essere colta davanti alla sua coscienza e al suo Dio.

Un'altra minaccia al persistere della figura del "direttore spirituale" è quella che perviene, più in generale dalla cultura moderna, nella quale gli uomini hanno acquisito il dominio della propria libertà e l'imperativo della loro indipendenza; e ciò anche a costo di dover poi lottare nella giungla delle opinioni personali, che si sono inevitabilmente moltiplicate, a volte imponendo la propria, a volte sottomettendosi senza troppi problemi a quella altrui. Soffriamo di "un distacco dall'oggettività" della realtà che ha reso problematico ogni possibile riferimento: se ogni opinione ha diritto di legittimità e di presenza nel panorama umano di oggi, allora appare certamente superfluo affidarsi a qualcuno che ci spieghi la vita indicandoci una via per viverla degnamente. Al lato opposto, emergono altri uomini e donne che cercano invece di imporre le loro discutibili idee, non necessariamente con la forza e la violenza, ma magari anche solo con l'arroganza di chi si erge a paladino di una libertà personale, che non pare in grado di tenere in conto quella altrui. In questo contesto, il "direttore spirituale" è stato facile bersaglio, sia di chi voleva evitare che qualcuna delle "opinioni" volesse elevarsi

a verità, sia di chi invece vuole spacciare la sua verità come opinione lecita; non c'era scampo per il “direttore spirituale” che la tradizione ecclesiale aveva conosciuto, ed esso è stato costretto a defilarsi, ad uscire dalla scena troppo affollata dalle opinioni personali degli uomini.

A mettere in crisi questa figura tradizionale, non sono state però solo le scienze umane e la cultura contemporanea, ma forse anche il modo con cui la Chiesa si è compresa a partire dal Concilio Vaticano II. Patrimonio ormai comune della teologia e, in qualche modo, anche del vissuto ecclesiale, l'ecclesiologia di comunione ha portato finalmente alla necessaria valorizzazione di tutti i ministeri e i carismi nella Chiesa, rendendo giustizia al corpo ecclesiale, troppo spesso mortificato da un eccessivo giuridismo o clericalismo. La Chiesa è tornata a pensarsi come “popolo di Dio in cammino”, come comunità dei fedeli, come comunione dei discepoli del Signore; tutto questo pare però aver provocato un indebolimento della figura del “direttore spirituale” in ragione del ruolo magisteriale che la comunità ha cominciato ad assumere sui suoi singoli appartenenti.

I gruppi ecclesiali sono stati considerati come il luogo dove la parola di Dio continua a risuonare per il singolo fedele e, quindi, all'ipotetica guida personale sono stati riservati molto spesso solo gli ambiti a volte più problematici della fede o della morale. Si è così ingenerata una prassi pastorale che ha tentato di rivalutare l'ascolto della parola di Dio e la recezione dello Spirito mediante i sacramenti come il sostegno, più o meno quotidiano, dato al singolo credente; ma per i “casi” umani e spirituali, per la pratica quotidiana della fede del credente, ciò ha segnato la necessità di ricorrere poi personalmente al consiglio di un sacerdote, strappato in una sempre meno ricorrente confessione.

Frutto di questa ecclesiologia, di questa concezione della Chiesa è stato pertanto un tipo di pastorale che ha lentamente deciso di optare sempre più per la cura dei “gruppi” più che delle persone; si è preferito dedicarsi alle



diverse realtà comunitarie, con un inevitabile impoverimento di tempi e spazi nei quali “il pastore” potesse trovarsi disponibile per l'accompagnamento personale, di ciascuno dei membri del gruppo ecclesiale.

Tutti questi elementi (che qui abbiamo accennato come possibili concause alla crisi che stiamo descrivendo) hanno fortemente messo in discussione il ministero dell'accompagnamento. A parte le più larghe ripercussioni della cultura contemporanea, qui possiamo almeno segnalare un possibile percorso di ripensamento, perché il “direttore spirituale” possa tornare ad essere figura significativa nel cammino dei fedeli. Nell'ambito ecclesiale, assodato il dato comunione ormai giustamente imprescindibile, pare doversi recuperare una nuova coscienza della bellezza e della necessità di una personalizzazione della fede. Occorre allora tornare a prendersi cura di questo imprescindibile cammino personale, nel quale ciascuno



tenta la scalata al monte che è Cristo, in un cammino che il singolo fa, da solo ma pur sempre in una compagnia di altri volti e di altri uomini.

La salvezza, che ci raggiunge nel nostro nascere al corpo di Cristo che è la Chiesa mediante il Battesimo, necessita allora di una assimilazione per la quale “io, proprio io” mi scopro oggetto del gratuito amore del Padre che ha dato “proprio per me” il suo Figlio alla morte: da una parte allora c'è la Chiesa depositaria e custode della fede, ma dall'altra deve esserci anche un “padre”, qualcuno che porga al mio vivere tutto questo tesoro tanto antico e tanto nuovo e mi coinvolga in una sequela sempre più personale e concreta: una cosa sola ti manca... va' e seguiLo! Infatti, «il cristiano che vive o senza sacerdote o senza comunità corre il rischio di vivere come un figlio “orfano” o di padre (il sacerdote) o di madre (la comunità). Ogni credente in Cristo deve cercarsi

un padre e una madre; fino a quando non li trova è in serio pericolo il suo futuro di figlio di Dio e di membro della Chiesa» (A. Fallico).

In un tempo in cui la singolarità della persona pare essere dimenticata, dalla cultura e forse anche da una certa prassi ecclesiale, torna ancora più significativo il desiderio di trovare coloro che possano e sappiano generare alla fede i loro fratelli.

In realtà, infatti, la direzione spirituale andrebbe ricollocata fra quelle figure necessarie alla consegna della fede della Chiesa e, pertanto, come un completamento naturale del sacramento del Battesimo; e come all'inizio il singolo catecumeno ha bisogno di un ministro che si faccia canale della grazia battesimale, invocata dalla comunità ecclesiale, così anche nel proseguo del suo percorso ogni cristiano sentirà la necessità di una “nuova” figura, che lo accompagni nel cammino di personalizzazione della sua fede, affinché essa possa penetrare tutto l'uomo in ogni uomo e portare il frutto sperato. Egli dovrà essere «uno che cammina insieme alle persone che aiuta, non in coda come uno che sprona, ma coinvolto con esse; non in testa come uno che dirige, ma come uomo di fede che vive con i credenti, esperto di progetti divini, in dialogo con persone che vogliono essere illuminate...» (L. Cian), per rendersi conto di quello che Dio sta donando loro, come grazia, come vocazione.

Il “direttore spirituale”, seppur dentro una nuova veste e con specifiche competenze, sembra dunque tornare accanto al cammino dei fedeli; certo ancora il segnale di questa sua presenza è molto fragile (molti ancora pare ne facciano volentieri a meno), ma in alcuni ambiti, spesso fra i giovani, la domanda di un “maestro” che sappia indicare “il Maestro” si fa sentire nei luoghi del nostro vivere cristiano. E se pare che questi maestri continuino comunque a scarseggiare, ciò non sia dettato da una incapacità di leggere anche questo “segno dei tempi”, che pare abbia tanto da dire alla vita della Chiesa e del Carmelo.

«Fiorisci dove Dio ti ha piantato»

Vita di preghiera in casa Martin

di Laura Spina



TUTTI i particolari della malattia della nostra mamma tanto cara sono presenti al mio cuore, ricordo soprattutto l'ultima settimana che passò sulla terra.

Tutte le mattine la signora Leriche veniva a prenderci e passavamo la giornata da lei. Un giorno non avevamo avuto il tempo di fare la nostra preghiera prima di uscir di casa e Celina mi disse piano: "Dobbiamo dire che non abbiamo fatto la nostra preghiera?". - "Oh, sì!" le risposi.

Allora lo raccontò alla signora Leriche, e questa concluse: "Ebbene, bambine mie, ditele ora". Poi ci mise tutte due in una grande stanza e se ne partì... Celina mi guardò e dicemmo: "Ah! non è come la mamma! Lei le preghiere le dice sempre con noi!"

(Teresa del B. G., Storia di un'anima).

Osserverà, a proposito, il teologo H. U. Von Balthasar: «La mamma è l'atmosfera dell'amore, soprattutto l'atmosfera in cui si prega. Soltanto ora che la madre è assente, ci si accorge che si è sempre pregato con la mamma, nella mamma, così come è naturale pregare in una chiesa. Nella stanza vuota Teresa non riesce a pregare. Ella prega con i genitori, con le sorelle, con la donna di servizio e ogni preghiera è una specie di festa nella comunità dei santi. Una parte di ciò che Teresa sente durante la preghiera è condizionato dalla presenza delle persone amate. La presenza dell'amore umano è per lei la garanzia della nascosta presenza di Dio. Come può un bambino essere educato alla preghiera, a saper cogliere la presenza dell'Invisibile, se non attraverso il sacra-

mento dell'amore visibile e sensibile? Teresa viene inserita nella preghiera; ella l'accetta e si sente immersa nella sua atmosfera: non aspetta in essa una risposta diretta e personale di Dio. La risposta è già implicita in questo pregare insieme».

«Avevo soltanto buoni esempi intorno a me, naturalmente volevo seguirli». Così scrive Teresina e, infatti, ciò che immediatamente risalta da un primo approccio con la famiglia Martin è proprio l'esempio dato da due genitori che si amano e che fa intuire che dietro a quel loro amore c'è Dio.

Genitori che insieme pregano, che insieme s'inginocchiano e insieme fanno digiuno, che hanno in comune l'obiettivo della santità. Sono d'esempio in tutto: nel lavoro, nella pietà, nella prova, nella gioia, nel far elemosina... e in tutto testimoniano una quotidianità sempre vissuta alla presenza di Dio.

In casa Martin la fede si respira in modo naturale come l'aria. Se Zelia dice spesso che «Dio è il Maestro e fa ciò che vuole», il marito le fa eco ripetendo «Dio è il primo servito». All'infuori del Signore, tutto è considerato vanità: la preghiera vivifica l'esistenza e, in questo modo, la stessa vita diviene un'incessante preghiera. Ogni cosa, ogni evento che capita, serve a portare l'anima a Dio; tutto è organizzato in funzione dell'eternità e tutto concorre a svegliare e far sviluppare nelle figlie la fede, alla luce della quale è affrontato non solo ogni aspetto della vita ma anche la morte.

Il motivo conduttore dell'Epistolario di

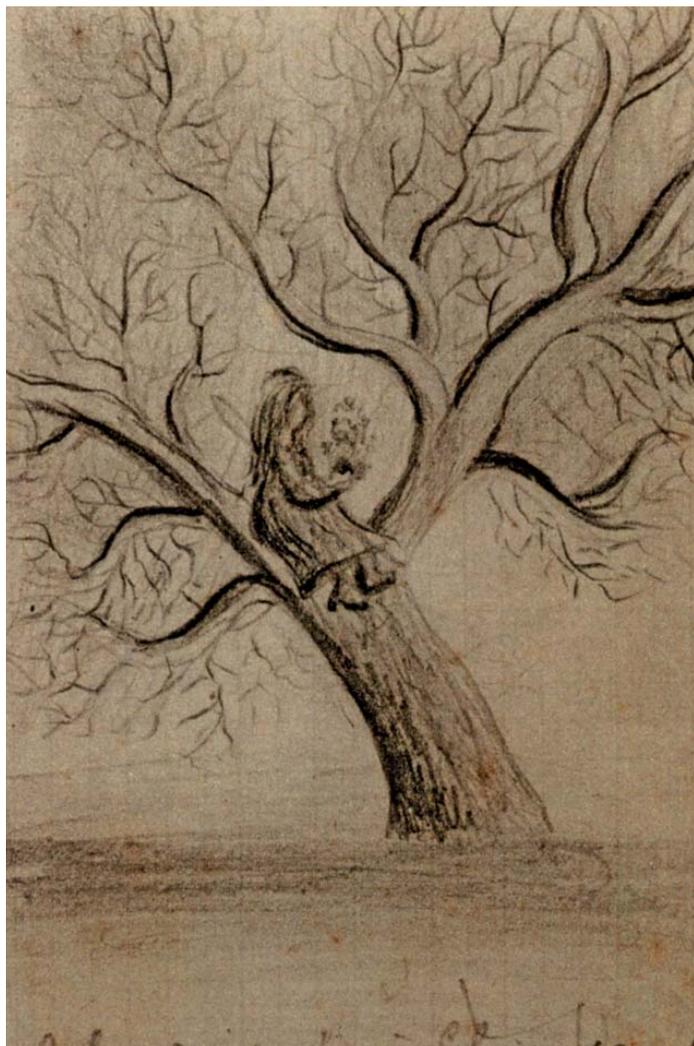
Zelia, «Non avere paura, il buon Dio è con noi!», mette in luce la spiritualità dell'abbandono propria della famiglia Martin. In ogni circostanza, anche durissima, essi scoprono la positività di un disegno buono e provvidente di Dio: «Quando chiudevo gli occhi ai miei cari piccini tutti mi dicevano: "Meglio sarebbe stato non averli mai avuti". Non potevo tollerare questo linguaggio. Non trovavo che i miei dolori ed affanni potessero essere commisurati con la felicità eterna dei miei bambini».

I due sposi hanno l'intuizione di una comunione d'anime che va oltre la morte, salutano il loro morticino come «il vero vivente» e, quando Elena si ammala di otite, la mamma la sprona a recitare una preghiera al fratellino. Alla morte della piccola, i genitori, capaci di vedere oltre la "notte", "insieme" la offrono al Signore, esemplari in questo riconsegnare coscientemente i figli nelle mani del Creatore. L'offerta diviene in ogni circostanza un'abitudine, un bisogno del cuore.

Anche davanti alla clausura dell'ultima figlia rimasta, Celina, la reazione di Luigi Martin è sublime: «Vieni, andiamo insieme davanti al Santissimo a ringraziare il Signore che mi fa l'onore di prendermi tutte le mie figliole».

I coniugi Martin cominciano la loro giornata con la santa Messa quotidiana, alle cinque e mezzo del mattino. Alla sera, dopo le dure giornate di lavoro, i loro pensieri, le loro preghiere sono rivolte tutte verso il piccolo essere che sta per arrivare.





Ad ogni nascita Zelia ripete: «Signore, fatemi la grazia che si consacri a Voi e che nulla venga ad offuscare la purezza della sua anima. Se mai dovesse perdersi, preferisco che me lo prendiate subito». Le figlie, sin da bambine, sono educate ad iniziare la loro giornata con l'offerta del cuore al Buon Dio: «O Gesù ti dono tutto il mio cuore, prendilo, per favore, in modo che nessuna creatura possa possederlo, ma soltanto Tu»; fanno l'esame di coscienza sulle ginocchia della mamma, imparano il catechismo in braccio al papà, sono incoraggiate alla più completa confidenza verso il confessore.

Teresa confessa di aver imparato la spiritualità del suo "sentierino", «l'ascetismo dell'infanzia», proprio sulle ginocchia materne. I coniugi Martin si confessano e si comunicano frequentemente; fanno parte di parecchie associazioni (Terz'Ordine Franciscano, Arciconfraternita del Cuore Agonizzante di Gesù, Adorazione Notturna...).

La loro è una famiglia missionaria: i due coniugi inviano generose offerte per la costruzione di nuove chiese in terra di missione, iscrivono le bambine all'Opera della Santa Infanzia e, ogni sera, pregano san Giuseppe per avere un figlio sacerdote e missionario. Grande è anche lo zelo per la salvezza delle anime: quando qualche peccatore ostinato si mostra restio ad ogni tentativo tutta la famiglia si appassiona al difficile compito e San Giuseppe è chiamato ad intervenire con una novena.

Il signor Martin è fedelissimo alla chiusura domenicale: il giorno del Signore è la «festa del Buon Dio» da celebrare in famiglia. I precetti della Chiesa, quali il digiuno e l'astinenza, sono osservati scrupolosamente da entrambi ma soprattutto Luigi è intransigente: anche quando ci sono ospiti lascia loro la libertà di fare onore alla mensa e si accontenta di un frugale spuntino.

Egli aspira, come il Poverello d'Assisi, a mettere il corpo, «Frate Asino», alla cavezza. Gusta in segreto la Storia dei Padri del deserto, attingendo nuovi espedienti per combattere contro se stesso.

Così, fin dalla prima infanzia, le figlie sono educate nel noviziato della rinuncia. I genitori insegnano loro a dominarsi e, attraverso un'educazione accurata ed attenta, non lasciano passare inosservata nessuna imperfezione.

Accompagnando mamma o papà di porta in porta, di povero in povero, esse imparano una carità concreta: «È Gesù stesso che viene a farci visita nella persona dei poveri e dei sofferenti». Si insegna loro «a non sprecare» e a fare del «di più» un dono agli altri. L'ozio è implacabilmente bandito.

Per stimolare la fedeltà nell'osservare i doveri del proprio stato, Zelia propone dei motivi essenzialmente soprannaturali: la conversione del tal peccatore, la necessità di consolare il Cuore afflitto di Gesù, il dovere di conquistare il Paradiso.

È solita dire che bisogna «metter perle nella propria corona»: il «rosario di pratiche» - i «fioretti» di un tempo - fa molta presa sull'animo delle piccole e passa per le mani di tutte. Anche i fatti più piccoli e banali della vita quotidiana non vanno perduti ma trasferiti sul piano soprannaturale: il cane che si tuffa in uno stagno macchiando il bel pelo bianco è additato dal signor Martin come simbolo dell'anima insozzata dal vizio. Teresa impara là, in famiglia, quella facilità ad esprimere per immagini concrete (addirittura una palla, una trottola...) i segreti più alti dell'Unione divina.

Durante il giorno, intervallata al lavoro, in casa Martin c'è sempre la lettura de l'Année liturgique di Dom Guéranger nonché la passeggiata quotidiana durante la quale la famiglia sosta volentieri nelle chiesette solitarie di campagna per salutarvi il Santissimo Sacramento.

La lettura della biografia di un Santo è occasione per uno scambio di idee e di elevazione reciproca. Terminati i vesperi, chiude il programma religioso della giornata l'ufficiatura di Compieta. Segue, poi, la veglia

di famiglia. La statua della Madonna è il punto d'incontro per la preghiera in comune. All'inizio del mese di maggio la statua è messa al centro di una vera e propria cappellina e intorno ad essa è composta tutta una cortina di foglie, di fiori e di rami di biancospino. Un chiostro ideale, quel chiostro che Zelia non fa che sognare pur non trascurando di valorizzare il tempo presente.

Anzi, questa valorizzazione diventa il preludio di un cantico teresiano: Nulla che non sia per oggi. Così Zelia e Luigi, obbedendo senza mai deviare alla regola d'oro «Fiorisci dove Dio ti ha piantato», hanno santificato se stessi e gli altri nella vita di famiglia.





Assistenza pastorale

all'Ordine Secolare

di padre Aloysius Deeney, OCD

Se uno cerca nella storia l'origine dei Terz'ordini o Ordini secolari e vuole risalire al tempo più antico in cui si comincia a parlarne, questi incontra in fondo alla sua ricerca la figura di san Francesco d'Assisi. Fu il Santo d'Assisi che capì, benché solo intuitivamente, che la ricerca della

maniera di impostare la spiritualità della sua nuova famiglia religiosa nel concreto della vita quotidiana lo portava a fondare un Ordine di persone laiche o del clero diocesano che vivessero nel mondo e affrontassero le difficoltà quotidiane della vita cristiana. Il Papa Onorio III approvò la prima regola dell'Ordine secolare nel 1221. I suoi membri furono allora chiamati "I fratelli e le sorelle penitenti".

Presentando la *Regola* al Papa per l'approvazione, san Francesco riconobbe che quello che stava facendo era qualcosa di "ecclesiale", non solo qualcosa di particolare del suo nuovo Ordine. Tale evento ecclesiale si riflette nel can. 312 del Codice di Diritto Canonico che stabilisce che solo la santa

Sede può erigere associazioni universali o internazionali. L'autorità della santa Sede viene delegata al Generale di ciascun Ordine mendicante, e specificamente al Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi dal Papa Clemente VIII nei documenti papali *Cum Dudum* (23 marzo 1594) e *Romanum Pontificem* (20 agosto 1603).

Certo, la vita religiosa e le famiglie religiose esistevano prima di san Francesco. La vita monastica era fiorita in Europa grazie a san Benedetto. I Benedettini e altre forme di vita monastica hanno avuto per secoli l'istituzione degli "oblato". L'identità e la struttura degli oblato ha subito molti cambiamenti lungo la storia. Tuttavia rimasero sempre uniti alla identità basilare della vita monastica, cioè si identificarono con qualche monastero in particolare per tutta la loro vita.

La vita mendicante, cominciando con Ordini quali i Francescani, i Domenicani, i Carmelitani ecc., aveva una struttura e uno scopo differenti. Gli articoli della Enciclopedia Cattolica segnalano al riguardo le differenze che esistono nella spiritualità e nell'apostolato tra la vita monastica e gli Ordini Mendicanti. Fondamentalmente e approssimativamente si potrebbe affermare che inserire i laici nella vita monastica era offrire loro il mondo e la spiritualità del monastero, mentre inserire i laici nella vita mendicante era offrire la spiritualità degli Ordini Mendicanti alla vita dei laici nel mondo.

Gli ordini mendicanti si sforzarono di vivere una spiritualità e svolgere un apostolato che scaturisse dalla spiritualità che essi vivevano. Molte congregazioni di vita religiosa sono esistite per un periodo di tempo e poi sono scomparse perché la ragione o le ragioni d'esistere vennero meno. Queste congregazioni di vita religiosa basarono la loro identità nell'apostolato specifico per il quale furono fondate. Attualmente alcune

congregazioni di vita attiva, che hanno dato considerevoli contributi alla società, stanno cercando un rinnovamento perché la loro identità originale è cambiata. Alcuni Istituti hanno deciso di non cercare nuove vocazioni e di cessare di esistere perché il loro lavoro non è più necessario.

In ogni caso, gli Ordini mendicanti non fondano la loro identità nell'apostolato ma nella spiritualità, e questa spiritualità guida e dirige le prestazioni apostoliche a cui si dedicano. La spiritualità degli ordini mendicanti riflette elementi o un elemento che appartengono all'essere della chiesa nel mondo. L'apostolato dei Domenicani nell'ambito dell'educazione superiore è conseguenza della spiritualità domenicana del predicatore che diffonde la parola. Molta parte dell'apostolato francescano è un impegno a lavorare per i poveri. Questo è il frutto del desiderio francescano di seguire Gesù nella povertà e semplicità evangelica. La spiritualità agostiniana si fonda sul desiderio di scoprire Gesù nella comunità che li porta allo svolgimento di molte forme di apostolato sociale. E il carisma del Carmelitano Teresiano si fonda sulla relazione intima e amorosa tra Dio e la persona che si incontrano nell'orazione. Da questa base fluisce il lavoro al quale i carmelitani si dedicano.

L'Ordine secolare degli Ordini mendicanti non è solo un laicato associato. Mediante la connessione con i frati dei diversi ordini, l'Ordine secolare comunica la propria spiritualità al mondo che gli sta attorno. Si può dire che, se non esistesse l'ordine secolare, mancherebbe qualcosa nella spiritualità e nella presenza degli Ordini mendicanti.

L'Ordine secolare non è conventuale e neppure monastico, è propriamente "secolare". Come dire che non esercita la sua responsabilità nel convento o nel monastero, ma nel mondo *saeculum*. L'Ordine secolare

diventa definitivamente “ordine” quando è stabilito sulla base della relazione essenziale esistente tra i frati e i secolari. Tale relazione non è accidentale; è essenziale¹. L'Ordine secolare è un ramo distinto dell'Ordine come lo presentano le Costituzioni. I secolari, tuttavia, non esistono come un ramo indipendente dall'Ordine: distinto sì, ma non indipendente. Per questa ragione la S. Sede attribuisce la facoltà di stabilire le comunità dell'Ordine secolare al Superiore Generale dei frati.

Lungo i secoli si è avuto uno sviluppo del ruolo e della identità degli Ordini secolari e questo riguarda anche l'Ordine secolare dei Carmelitani Scalzi. Tale sviluppo si rapporta direttamente con lo sviluppo del ruolo e della identità dei laici nella chiesa. Tra tanti documenti se ne potrebbero citare alcuni relativi al ruolo dell'Ordine secolare nella vita dell'Ordine. Il più concreto e significativo proviene da un documento diretto alla vita consacrata, non ai laici: «Oggi non pochi Istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare più intensamente alla spiritualità e alla missione dell'Istituto medesimo. Possiamo dire che, sulla scia di esperienze storiche come quelle dei diversi Ordini Secolari o Terz'Ordini, è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato»².

L'elemento nuovo in questo testo è la responsabilità nel “partecipare più intensamente alla spiritualità e alla missione”. La spiritualità è sempre stata accettata. La missione è l'elemento nuovo. È specificamente questa direttiva data agli Ordini quella che rese necessario un impegno più serio da parte degli Ordini allo sviluppo e alla formazione dei membri dell'Ordine secolare. La necessità di nominare un delegato generale si andò via via chiarendo nella misura in cui



l'Ordine secolare andava crescendo. Altra necessità che si presentò fu quella di porre le comunità dell'Ordine secolare stabilite in luoghi dove non esistono frati direttamente sotto il Delegato Generale.

Ricordando che l'Ordine secolare è di sua natura ecclesiale e internazionale, si rese anche necessario per il centro dell'Ordine assumere un compito più attivo nella guida e nello sviluppo dei programmi di formazione dell'OCDS. Se un membro dell'Ordine secolare vive la spiritualità dell'Ordine e diventa un soggetto attivo nello svolgimento



della sua missione, allora l'Ordine costituisce la soluzione migliore per guidare la sua formazione. In certo senso la formazione dei membri dell'OCDS è soggetta alla approvazione da parte del centro dell'Ordine³. La formazione non è il progetto privato di una comunità particolare e neppure di una provincia. La formazione è responsabilità dell'Ordine.

Entro i limiti dei rapporti tra frati e secolari, questi conservano chiaramente la loro autonomia. Nell'Ordine del Carmelo riformato questa autonomia è stata sempre

espressa nelle diverse regole che esistettero prima del Manuale del 1922, nel Manuale stesso, nella Regola di vita del 1979 e nella legislazione attuale delle Costituzioni. L'autonomia riguarda le materie della formazione, della direzione, e del governo.

Ci sono eccessi che possono deformare l'autonomia dell'Ordine secolare: indipendenza eccessiva o dipendenza eccessiva da parte dei secolari; e da parte dei religiosi: la mancanza di interesse o volontà di controllo. In queste condizioni si verifica l'impossibilità di collaborazione sotto la direzione dei superiori legittimi dell'Ordine, come è scritto nelle Costituzioni. A questa si aggiunge la difficoltà di formare i membri laici dell'Ordine con la maturità e responsabilità che la chiesa e l'Ordine desiderano. L'Ordine secolare di conseguenza continuerà a restare chiuso in un modello che non gli servirà per presentarsi adulto e capace di rappresentare nel mondo la spiritualità del Carmelo.

In breve, S. Francesco d'Assisi che cominciò con la idea di stabilire un ordine di persone laiche identificabile da parte dell'Ordine e della chiesa, mediante l'approvazione di Onorio III, riconobbe che l'Ordine secolare era di fatto ecclesiale. La legislazione attuale della chiesa espressa nel Codice di Diritto Canonico, come pure la legislazione attuale dell'Ordine secolare dei Carmelitani Scalzi, riconosce la relazione che esiste tra i religiosi e i secolari. L'Ordine nel suo complesso, i frati e i secolari hanno la responsabilità di lavorare uniti, soprattutto nell'ambito della formazione dei membri con lo scopo che questi possano rappresentare, davanti al mondo in cui vivono, lo spirito e la missione del Carmelo. La responsabilità del Centro dell'Ordine è assicurare e guidare lo sviluppo della formazione adeguata dei membri dell'Ordine secolare.

¹ *Costituzioni ocds*, Prefazione

² *Vita Consecrata*, 54

³ *Costituzioni ocds*, 58a

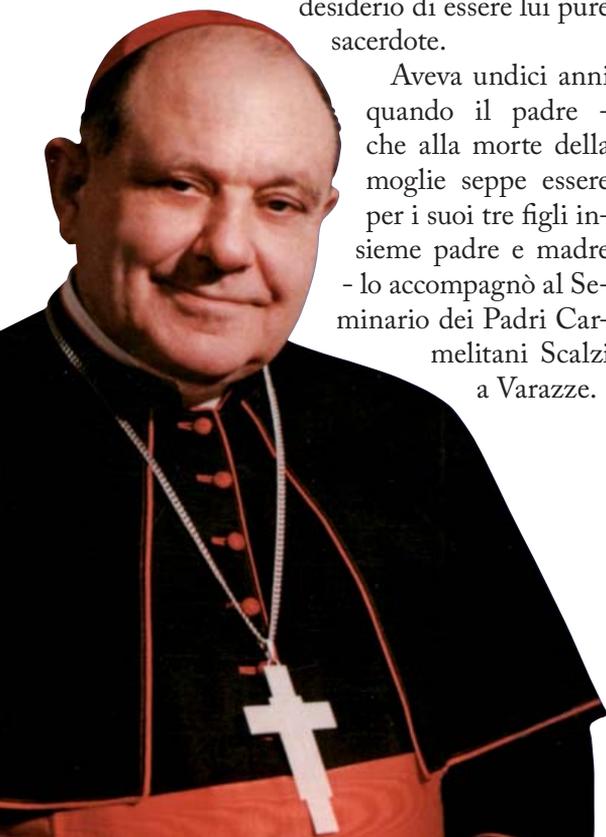
Anastasio Ballestrero: la vocazione di "servo"

Il suo ricordo, il suo insegnamento

Carmelitane di Canicattini Bagni (SR)

Nato a Genova il 3 ottobre 1913, Alberto Ballestrero conobbe presto l'amore del Signore attraverso il ministero di un prete "felice" e sentì il desiderio di essere lui pure sacerdote.

Aveva undici anni quando il padre - che alla morte della moglie seppe essere per i suoi tre figli insieme padre e madre - lo accompagnò al Seminario dei Padri Carmelitani Scalzi a Varazze.



Qui, come poi in noviziato, Alberto trovò una vita austera e povera, ma insieme un clima familiare. Parlò sempre con gratitudine dell'opera di educazione svolta dai Padri: austera e tenera, umanamente ricca e insieme soprannaturale. Ne ricordava commosso gli esempi di generosa dedizione. La sua natura esuberante e perfino spericolata, l'intelligenza viva, la volontà tenace furono ben comprese ed educate.

A quindici anni vestì l'abito della Vergine con il nome di Anastasio del SS. Rosario e il 16 ottobre 1929 fece la professione religiosa. Sotto la guida del maestro imparò a vivere alla presenza di Dio. E questo sarà determinante per tutta la sua vita: «Vivere alla presenza di Dio - dirà - è la suprema sapienza dell'anima carmelitana».

A 19 anni una setticemia mise a rischio la sua vita. Per salvarlo, si parlò di amputargli la gamba, cosa che, secondo il Diritto Canonico vigente, gli avrebbe precluso il sacerdozio. «O prete, o morto» fu la risposta determinata. Dopo una lunga lotta fra la vita e la morte, a prezzo anche di dolorosissime medicazioni, Fra Anastasio guarì. Fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1936.

Ebbe inizio il suo fecondo ministero sacerdotale, caratterizzato da una dedizione totale alla gloria di Dio e al bene delle anime, che ebbe sempre di mira impegnandovi le doti della sua ricca umanità: intuizione, lungimiranza, prontezza, tenacia, duttilità, capacità di coinvolgere in ideali alti.

Il suo primo incarico fu quello di Cappellano alla Clinica Bertani di Genova. Trovava il modo di visitare tutti i malati. Negli otto anni del suo ministero nessuno morì senza sacramenti.

Del resto, questo raggiungere tutti, accogliere tutti, farsi presente a tutti in ogni necessità caratterizzerà sempre il suo ministero sacerdotale, sia da confessore di comunità religiose (durante la guerra percorrendo



a piedi parecchi chilometri, con qualunque tempo, anche quando le strade erano presidiate da fascisti e partigiani), sia da Superiore Generale, riuscendo a visitare tutti i conventi e i monasteri dell'Ordine. Anche da Vescovo, ogni suo sacerdote poteva cercarlo a qualunque ora e trovava l'accoglienza di cui aveva bisogno, fosse anche quella della pazienza, dell'umiltà e della fiduciosa attesa.

Proprio alla Clinica Bertani iniziò il suo apostolato della parola, per la lungimiranza del suo superiore, il quale, lo costrinse a vincere la timidezza che gli impediva di parlare in pubblico, andando personalmente a controllare che facesse l'omelia: il nodo della sua lingua si sciolse per sempre. Egli è conosciutissimo per l'efficacia e la ricchezza della sua predicazione: omelie, conferenze, corsi di spiritualità, esercizi spirituali, ritiri...

**“Il Carmelo
è la mia patria.
Qui ho imparato
l'amore di Dio,
che è stato la luce
della mia vita”.**

La sua parola penetrava nel fondo dell'anima, illuminava, nutriva, infondeva pace: comunicava la certezza che l'amore di Dio è tutto e ci basta. Donava ciò che lui stesso contemplava nella preghiera, senza seguire un testo scritto, intuendo le attese degli ascoltatori e il bisogno di Dio, trascinandoli e immergendoli nei divini misteri. Vivendo personalmente dell'immensità dell'amore di Dio e coltivandolo continuamente, era capace di comunicarlo con immediatezza a chi lo ascoltava.

La vasta cultura, la capacità di sintesi, gli permettevano di trasmettere contenuti precisi senza coinvolgere chi lo ascoltava in problematiche inutili: sapeva comporre tempo e eternità, unità e pluralismo, fedeltà e rinnovamento. Era un grande maestro di vita spirituale, semplice e incisivo, che entusiasmava a vivere senza mezze misure la



vocazione alla santità. Il servizio della parola segnò tutta la sua vita, anche attraverso i compiti sempre più gravosi che la Provvidenza gli affidò: priore, provinciale e poi Superiore generale dell'Ordine dal 1955 al 1967.

Non è possibile seguirlo nella multiforme attività di questo periodo, volta all'animazione spirituale e culturale dell'Ordine: apertura dell'Istituto di Spiritualità a Roma, scavi archeologici nell'antico eremo sul Monte Carmelo, ecc. Si prodigò soprattutto nella guida dei Frati e delle Monache attraverso una formazione che facesse vivere sempre più autenticamente il carisma teresiano. Fu per questo un'occasione felice la ricorrenza del IV centenario della Riforma (24 agosto 1962) e il Dottorato di santa Teresa di Gesù, che egli aveva chiesto ed ottenuto da Paolo VI.

La celebrazione del Concilio Vaticano II lo impegnò come perito e membro della commissione teologica. Questo gli fece vivere con più immediatezza e gli fece trasmettere all'Ordine (soprattutto ai monasteri d'Italia, che più assiduamente godettero del suo magistero) l'ideale contemplativo-ecclesiale di santa Teresa. Come la santa Madre, egli viveva e spronava a vivere il mistero di Cristo e il mistero della Chiesa come un unico mistero, condividendo la passione

della Chiesa e spendendosi per essa: così che l'esperienza delle condizioni della Chiesa, dei suoi drammi, delle sue difficoltà diventassero motivo di più grande dedizione e offerta.

Dopo il Concilio, libero dagli impegni di Superiore, si dedicò interamente al servizio della parola, specie all'interpretazione dei documenti conciliari. Nel 1973 guidò 43 corsi di Esercizi Spirituali, attività che continuò sempre, anche da Vescovo. Al centro della sua predicazione e della sua vita è il mistero di Cristo, nel quale penetra sempre più profondamente, attraverso le intuizioni dei Santi del Carmelo. Sulla scia di san Giovanni della Croce mostra soprattutto il dinamismo della fede, della speranza e della carità nel cammino spirituale.

Molto del suo tempo lo dedicò anche ad aiutare Istituti Religiosi che glielo chiedevano, nella revisione delle leggi e nel rinnovamento voluto dal Concilio.

La nomina ad Arcivescovo di Bari prima (1973) e di Torino poi (1977) sembrò distaccarlo dall'Ordine e ne soffrì tanto. Ma «al Signore si dice sempre di sì e subito»: cambiò il corso della sua vita, non cambiò il suo animo. Egli rimase carmelitano: si potrebbero raccontare tanti particolari, rivelatori del fatto che, pure in condizioni diverse, egli continuava a vivere da carmelitano.

A Bari, come Pastore, si fece amare e si





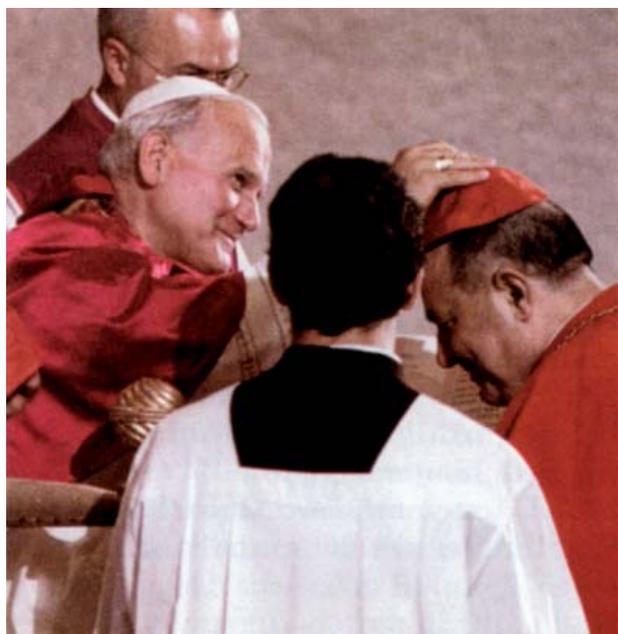
adoperò per rinnovare la vita della Diocesi. Con la nomina alla sede di Torino gli impegni aumentarono: oltre al governo della Diocesi in anni politicamente e socialmente difficili e oltre alla cura paterna ai suoi sacerdoti, la nomina a presidente della C.E.I. con le attività che ne derivavano; l'Ostensione della Sindone, il controverso esame al carbonio 14; la partecipazione ai Sinodi; l'intervento come legato pontificio in Spagna per il IV centenario della morte di santa Teresa di Gesù e ad Assisi per l'VIII centenario della nascita di san Francesco; la revisione del Concordato; il convegno della Chiesa italiana a Loreto; i viaggi a Roma, dove Giovanni Paolo II lo chiamava per consultarlo.

Nel 1979 fu creato Cardinale. Non gli mancarono tribolazioni e amarezze. Qualcuno disse di lui che era martire della verità: l'amore per la Chiesa lo faceva parlare con una verità che a qualcuno dette fastidio e che talvolta si ritorse contro di lui. Ma nessun avvenimento lo distraeva dalla intensità della sua vita interiore e di intima unione con Dio, pur restando vigile e attento alle

situazioni e intuendone le cause profonde. «L'attività esteriore sempre più intensa, invece di esteriorizzarlo nella fatica delle cose, lo interiorizza nell'esperienza dell'amore di Dio e nella inesorabile generosità verso i fratelli», aveva detto di san Giovanni della Croce.

Nel 1989, lasciato il governo della diocesi di Torino, si ritirò a Bocca di Magra, dedicandosi alla predicazione. Ora il suo fisico forte, al quale aveva sempre chiesto troppo, cedeva. E il Signore lo rendeva conforme alla sua Passione, come fa con i santi; come fece con san Giovanni della Croce: passione del corpo, del cuore e dell'anima. Egli si immergeva nella preghiera. Il Rosario era, come lo era stato durante tutta la sua vita, il respiro delle sue giornate. Scrisse: «Sì, Signore, la mia vita deve diventare oblazione, effusione di sangue, martirio per la vita della Chiesa. E il Signore ha accettato la mia offerta».

Morì il 21 giugno 1998. Il suo ricordo e il suo insegnamento resta vivo attraverso i suoi libri. E molti desiderano che si dia presto inizio alla Causa di Canonizzazione.





Consiglio regionale ocds

di Antonio Cannino

SI È SVOLTO a Trappeto (CT), sede del Commissariato di Sicilia, il giorno 15 dicembre 2008, il Congresso Regionale dell'Ordine Secolare dei Carmelitani Scalzi.

Questo è un appuntamento che si ripete ogni tre anni ed è un momento in cui i rappresentanti delle diverse comunità si incontrano per fare il punto della situazione e per eleggere il Consiglio Regionale, che rimarrà in carica per i prossimi tre anni.

Il Congresso è stato presieduto dal Padre Commissario, la cui relazione iniziale è stata piena di spunti di riflessione, che qui sintetizzo brevemente.

Il punto nodale di tutta la riflessione di padre Calogero ruota attorno alla necessaria presa di coscienza, da parte di un carmelitano secolare, della propria voca-

zione e della propria identità. Ciò significa che chi vuole entrare nell'Ordine Secolare deve sapere cosa la Chiesa vuole da lui, cioè cosa comporta essere un carmelitano. Sapere questo significa essere consapevoli della propria identità, così come viene delineata dalle *Costituzioni*.

In una parola, vocazione e identità sono di fondamento per una consapevole e matura vita carmelitana. È quindi necessario un confronto costante e approfondito con la *Regola* e le *Costituzioni*, che sono il luogo privilegiato dove il carmelitano secolare trova la luce che illumina la strada della sua vocazione e della sua identità.

Dopo questa breve prolusione, si è proceduto alla votazione del Presidente e dei Consiglieri. Al termine, il Consiglio è risultato così composto: Delizia Amaradio, Presidente; Salvo Di Mare, Consigliere;

Antonio Cannino, Consigliere; Elissa Zichichi, Consigliere.

A questi bisogna aggiungere: Padre Giovanni Milini, Rappresentante degli Assistenti; Maria Angela Rossi Cali, Segretario e Laura Amaradio, Tesoriere.

Il Congresso Provinciale dell'Ordine Secolare è anche un'occasione di incontro e di confronto delle diverse comunità. Un'occasione, cioè, in cui le varie realtà si incontrano e dialogano mettendo in comune le diverse esperienze.

Da questo dialogo è emerso che normalmente gli incontri delle Comunità avvengono per lo più settimanalmente, e vi sono incontri di preghiera, momenti di adorazione e di servizio.

La maggior parte delle Comunità si è dedicata allo studio delle *Costituzioni* e dello *Statuto*, oltre che dei nostri santi.

A questo proposito, essendo necessario prepararsi al centenario della Santa Madre Teresa che cadrà nel 2015, in questi anni che ci separano dall'evento le Comunità dovranno procedere allo studio sistematico delle opere teresiane. Questo impegno riguarderà tutto l'Ordine, e l'Ordine Secolare non sarà esentato, anzi!

Le varie Comunità hanno inoltre recepito l'invito del Sinodo dei Vescovi a meditare, pregare e vivere la Parola di Dio, organizzando incontri di studio della Parola e di *Lectio*.

Ovviamente, il lavoro che attende la Presidente e il Consiglio Regionale sarà lungo e non semplice. Tanto meno semplice, in quanto la sfida che attende le varie Comunità è quella di essere una presenza cristiana e carmelitana nel terzo millennio, con tutta la sua complessità, senza tradire il messaggio di Cristo e lo spirito che animò i primi eremiti del monte Carmelo.

“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”



Il giorno 11 dicembre 2008 un'altra nostra amatissima sorella è andata in paradiso: Rosaria Di Martino (1923-2008).

Solo per noi era “Rosaria di

Maria Bambina”. Come le stava a pennello quel nome! Rideva felice quando teneramente la chiamavamo “a bambinedda nostra”.

Se l'ultimo esame sarà solo sull'amore, il suo giudizio dev'essere stato una festa. Difficile incontrare un cuore più sensibile, facile alla commozione, più materno e aperto a tutti. O un'anima più innocente. O un sorriso più spontaneo e più affettuoso.

Faceva suoi i problemi di tutti: per tutti pregava e ci faceva pregare con fervore, in pena per ogni persona in pena.

Sei mesi fa aveva pronunciato i voti perpetui come fedelissima carmelitana secolare, incamminandosi poi con letizia fanciullesca, che le era caratteristica, incontro al suo Signore, per restituirgli in gioia la sua umile vita, resa preziosa fino all'ultimo istante da innumerevoli, eroici atti d'amore.

Pur nel rimpianto per la sua perdita, non ti chiediamo Signore, perché ce l'hai tolta, ma ti ringraziamo di avercela donata.

Angela Fazio



Testimoni di Cristo crocifisso

Appuntamento giovani
a Monte Carmelo

di Chiara Raccuglia

CHE COSA è la croce? Intorno a questa domanda ci siamo incontrati e interrogati nel corso dell' "Appuntamento giovani" tenutosi a Monte Carmelo, i giorni 14 e 15 febbraio 2009.

Partiti dalle nostre case, dislocate nelle varie parti della Sicilia, partiti dalle nostre faccende, ci siamo incamminati con il fisico e con lo spirito, interrogati dalla novità di vita quotidiana che è Gesù Cristo.

Morto di una morte di croce, di una morte da infame, morto così perché così era giusto che fosse secondo la collettività del tempo, Cristo Gesù l'ha scelta, l'ha voluta, l'ha vissuta quella morte.

Cristo e la croce: questo il titolo della storia di vita di ogni credente in Gesù. Non si può, infatti, essere seguaci di Cristo senza croce.

È di Cristo crocifisso che Paolo si fa testimone, presentando il vangelo a uomini che chiedono miracoli e che cercano sapienza, ponendosi, invece, lontano da ogni discorso superbo e sapiente (1 Corinzi).

Ciò avrebbe reso vana la croce stessa di Cristo, che è stoltezza, per il modo di pensare degli uomini, è fallimento, è sconfitta.

Fu stolto, folle Gesù che subì la croce, che poteva, pure, decidere di non subire.

Potenti, sapienti, scaltri, migliori tendiamo a considerarci, chiudendoci nei nostri recinti di sicurezza, nelle nostre abitudini, nelle nostre posizioni.

Paolo, invece, citando la Scrittura dice della potenza di Dio: «Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti... Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?»

Non miracoli, dunque, non sapienza, non eclatante grandezza, ma Cristo crocifisso. Sembra un epilogo desolante.

«L'uomo naturale non può comprendere le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, non può intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito... Lo Spirito scruta ogni cosa, conosce i segreti dell'uomo, conosce i segreti di Dio».



«Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono perché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio... Chi si vanta si vanta nel Signore».

Padre Mariano, che ha condotto gli incontri dell' "Appuntamento" riprendendo l'esortazione a comprendere la nostra responsabilità di cristiani espressa da Bonhoeffer in un suo scritto, ci ha posti davanti l'interrogativo sulla nostra libera scelta a metterci alla sequela di Cristo; un Dio strano per i nostri facili, consueti e mondani metri di giudizio. Dio troppo nuovo rispetto al nostro caro vecchio mondo.

Un Dio che ci dice di rinnegare se stessi e di prendere su di sé la propria croce.

A Padre Mariano ci chiedeva: «Siete veramente così folli da seguire un folle?».

Noi rispondiamo: «Signore da chi andremo?».

L'affascinante storia del Bambino di Praga

di sr. Giovanna della Croce

IL 22 SETTEMBRE 1624, i Padri Carmelitani, originari della Spagna, avevano fatto il loro ingresso nel convento fondato da Ferdinando II a Praga. L'Imperatore e il consiglio municipale della città consegnarono loro la chiesa della SS. Trinità (un tempio ex protestante) con gli edifici annessi, di cui i Carmelitani cambiarono il titolo in quello di "Nostra Signora della Vittoria".

Al nuovi arrivati la situazione si presentava oltremodo difficile. In quell'epoca, infatti, Praga era ancora in gran parte luterana, e gli eterodossi - che sotto Federico del Palatinato detto "lo Scricciolo" si erano ribellati contro il loro legittimo sovrano, l'imperatore Ferdinando II°, e in seguito alla sconfitta del Weissberg erano stati costretti a sottomettersi - guardavano astiosamente il nuovo convento, il cui nome "Santa Maria della Vittoria" ricordava sin troppo palesemente il loro smacco. Quasi non bastasse, vi si aggiungeva anche il fatto che i Padri, ignari delle condizioni locali, si erano ostinati a far rimanere il convento privo di qualsiasi rendita fissa, affidato unicamente alle elemosine di generosi benefattori.

Fintanto che l'imperatore soggiornò a Praga, alla nuova fondazione non mancò mai il necessario sostentamento. Ma non appena egli ebbe trasferito la sua sede a Vienna, cominciò un amaro periodo di duri stenti per il convento. Le scarse elemosine che giungevano ora

da una parte ora dall'altra non erano mai sufficienti nemmeno per ovviare ai più elementari bisogni. "Molti giorni, i Padri si dovevano contentare solo di pane e frutta", si legge nella *Cronaca* della provincia Carmelitana austriaca, scritta dal venerabile padre Cirillo della Madre di Dio. E la situazione non migliorò affatto dal 1624 in poi, allorché si affiancarono a loro altri Padri.

Il Priore, padre Gianluigi dell'Assunta, si rifugiò nella preghiera.

Educato a Roma alla scuola del venerato padre Giovanni di Gesù Maria, aveva portato con sé l'eredità più preziosa del Carmelo: la devozione all'infanzia di Gesù, sorgente inesauribile di forze spirituali e di abbandono illimitato al Padre nei cieli. *La Cronaca* racconta che in quel momento di "estrema penuria e indigenza, della quale era afflitta la sua religiosa famiglia, il Signore gli fece intendere quanto fosse utile, per superare quel periodo di difficoltà economica, invitare i religiosi all'imitazione e al culto di Gesù Bambino. Ordinò quindi al Sottopriore e Maestro dei Novizi, il padre Cipriano di santa Maria, di procurare una statua o immagine che rappresentasse le sembianze di Gesù Bambino, ciò sarebbe anche servito grandemente per l'educazione e per la formazione dei nuovi religiosi. Volle che tale statua fosse collocata nell'oratorio comune, luogo dell'orazione mentale, perché nel vederla tutti si sentissero più portati a comprendere l'umiltà del nostro Salvatore Gesù, fondamento di tutte le altre virtù. Gesù infatti aveva detto: «Imparate da me, perché sono mite ed umile di cuore» e ancora: «Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli».

La provvidenza venne incontro.

(continua)



Piccoli devoti alla festa del Bambino di Praga

Festeggiamenti a Monte Carmelo (SR)

a cura della Redazione

IBAMBINI e le famiglie di Monte Carmelo (SR) hanno partecipato alla tradizionale festa di Gesù Bambino di Praga che si è svolta domenica 25 gennaio.

Il gruppo giovani dell'Immacolata di Lentini ha animato la giornata con canti, giochi e con un divertente spettacolo di marionette, coinvolgendo i piccoli devoti del Santo Bambino a una partecipazione gioiosa e fraterna.

Anche quest'anno è stata proposta da fra Filippo la storia del Bambino di Praga nella forma del teatro popolare. La rappresentazione, che è stata seguita con molto interesse dai piccoli e dai grandi, ha avuto il suo momento massimo quando fra Filippo nella parte di padre Cirillo scompare dalla scena per poi ritornare al suono delle campane accompagnato da Gesù Bambino e da Angeli che danzavano gioiosi.

Alla fine il pubblico viene colto da una grande commozione quando fra Filippo presenta il piccolo Sebastiano Maria Tere-

sio che ha impersonato il Bambino di Praga; infatti la nascita del piccolo Sebastiano e la conseguente guarigione è stata attribuita a un prodigio di Gesù Bambino di Praga.

La giornata si è conclusa con la celebrazione dell'Eucaristia e la benedizione di tutti i Bambini.

Alla fine della santa Messa i bambini hanno legato un biglietto a un palloncino con la propria preghiera a Gesù, e insieme ai novizi formando un grande cerchio con gli occhi rivolti al cielo hanno liberato i palloncini.



OGGI è importante che giovani e bambini abbiano un punto di riferimento, oltre la famiglia e la scuola, che possa far loro maturare quei principi morali e cristiani che la società attuale spesso soffoca e calpesta.

Per queste ragioni, presso la Parrocchia "Madonna delle Lacrime di Trappeto" (CT) è stato istituito l'oratorio. Fondato nel 2005 da un gruppo di volontari, è una realtà autonoma, che si autofinanzia e si autogestisce grazie agli aiuti di chi ne fa parte e di chi ne usufruisce, e grazie anche al continuo contributo di alcuni benefattori, che permettono il mantenimento della struttura.

Esso funge da supporto alle famiglie, che spesso per motivi di lavoro o di varie necessità non possono seguire i propri figli. Ciò nonostante non è da considerarsi luogo soltanto di ritrovo o di svago oppure un baby-parking.

Scopo principale, infatti, è quello di accogliere bambini, giovani e adulti, che ne vogliono far parte, e dare ai più giovani un' impostazione educativa che eviti la dispersione, le cattive abitudini, e ai più grandi la possibilità di partecipare e dare il loro contributo.

Durante il periodo scolastico, il pomeriggio, dalle 15.00 alle 18.30, si articola con diversi spazi: dopo un breve momento di raccoglimento e di preghiera, una prima parte, funge da supporto scolastico per lo svolgimento delle attività didattiche, delle varie materie e discipline.

Questo, grazie alla collaborazione di alcuni genitori competenti e dei volontari a turno con grande pazienza e perseveranza si alternano e si sostituiscono.



Oratorio: una realtà da condividere

Esperienza in corso a Trappeto (CT)

di Rosanna Rita Rapisarda

Subito dopo, alternativamente durante i giorni della settimana, si articolano attività quali: calcio, danza, pallavolo, musica (chitarra), informatica. Infine, un po' di relax con una buona merenda e lavori



di gruppo e attività ludiche organizzate e gestite dai volontari.

Nel periodo estivo, invece, l'oratorio viene organizzato per i Grest, in orario antimeridiano, dando molto spazio ad attività manuali e creative, che permettono di manifestare e sviluppare le proprie capacità ed attitudini.

Vengono anche programmate, periodicamente, giornate di ritrovo, escursioni, gite all'aperto per riscoprire le bellezze della natura, apprezzarla e rispettarla. Tutti vengono fatti partecipi di tali iniziative, dando spunti e fondamenti educativi trasmessi con esperienza diretta dalle persone più mature.

Durante l'anno vengono messe in scena piccole recite, frutto del lavoro dei coordinatori e della seria partecipazione dei bambini, alle quali vengono invitate

e coinvolte le famiglie. Infatti, per gli stessi, è motivo di socializzazione, aggregazione ed amicizia, diventando un impegno tanto atteso nel ritrovarsi insieme e condividere momenti piacevoli di svago e divertimento.

Una di queste è avvenuta in prossimità delle feste natalizie, che nella massima semplicità ha dato grandi risultati e soddisfazioni, commuovendo tutti gli spettatori. Subito dopo un grande banchetto nell'area adiacente l'oratorio, permettendo a tutti di conoscersi e socializzare per il piacere di stare insieme.

Oltre a ciò, periodicamente, vengono fissate riunioni con i genitori, che sono parte integrante dell'oratorio stesso, per discutere delle problematiche inerenti la gestione della struttura, valutando le possibili soluzioni da adottare e per promuovere nuove iniziative.

In una di queste ultime, si è discusso della possibilità di trasformare l'oratorio in ONLUS, con una sua strutturazione-giuridica ed amministrativa.

All'interno della stessa si è pensato di far nascere il Mini Club Calcio Catania.

Ciò permetterebbe di caratterizzare l'attività calcistica, che in forma ludica viene già praticata, come attività sportiva agonistica, che promuova la non violenza, il rispetto di sé e degli altri.

Per la realizzazione di tali obiettivi, però, è fondamentale la partecipazione e la collaborazione non soltanto delle istituzioni, ma di tutti coloro che credono e sperano in una società migliore, priva di stereotipi, barriere e pregiudizi, che non permettono la crescita sociale, morale e spirituale dell'essere umano.



Una vita sprecata?

Professioni solenni nel Carmelo di Sicilia

a cura della Redazione

PER suor Maria Teresa Benedetta della Croce, del monastero “Sacra Famglia” di Chiaramonte Gulfi (RG) e per suor Maria Giovanna della Croce, del monastero “Madonna di Fatima” di Sant’Agata li Battiati (CT) è arrivato il tempo del “sì” definitivo a Dio, pronunciato con la professione solenne dei voti, emessi rispettivamente in occasione della festa di santa Teresa di Gesù, il 15 ottobre 2008, e di san Giovanni della Croce, il 15 dicembre 2008.

Molto partecipate entrambe le celebrazioni: suor Maria Giovanna ha avuto intorno i familiari di Paternò, molti parenti, amici e un numeroso presbiterio. Ha presieduto l’eucaristia Mons. Salvatore Gristina che al termine della celebrazione si è a lungo intrattenuto con le sorelle carmelitane, alle quali non manca mai di dimostrare la stima e l'affetto.

Per la professione di suor Maria Teresa Benedetta, ha presieduto la celebrazione eucaristica Mons. Paolo Urso, vescovo di Ragusa e con lui hanno concelebrato numerosi sacerdoti diocesani e confratelli carmelitani, padre Calogero Guardi, Commisario dei Carmeliatni scalzi di Sicilia e Mons. Tomàs Galis, della diocesi slovacca di Zilina, da cui proviene la sorella carmelitana. Per l'occasione erano presenti i familiari della giovane monaca, il papà, il fratello, le due sorelle, e la mamma che ha accompagnato con l'organo la liturgia eucaristica.

Riportiamo un brano dell'omelia di Mons. Paolo Urso che ha bene illustrato il senso della vocazione contemplativa: «La vita può essere sprecata o riuscita. Partecipando ad una professione solenne di una giovane che ha scelto la clausura, ognuno si pone la domanda: se la scelta radicale penalizza la vita o la rende compiuta. Qual'è

il senso della vita di una giovane donna che si chiude in monastero soprattutto di fronte ai grandi bisogni della società e del mondo? C'è bisogno di uomini e di donne che si chiudono in un monastero o c'è bisogno di uomini e di donne che camminino sulle strade del mondo per seminare la Parola del Vangelo? Nella nostra presenza alla professione di suor Maria Teresa Benedetta c'è già la prima risposta: davanti a una vita sprecata non sarebbe venuto il vescovo Tomàs, non sarebbe venuto il cancelliere della diocesi, non sarebbe venuto il sindaco, non sarebbe venuto il padre Provinciale dei carmelitani, non sarebbe venuto nessuno di noi. Ma qualsiasi risposta diamo agli interrogativi posti sarebbe sempre una risposta, angusta. Ciò che invece è capace di spalancarci una visuale nuova è la Parola del Signore, perché noi siamo convinti che essa ha un ruolo essenziale nella vita e nel ministero della Chiesa. È la Parola che ci dice perché e quando una vita è sprecata e perché e quando una vita è riuscita. È la Parola del Signore che ci aiuta a comprendere cosa è avvenuto attraverso la professione solenne della giovane suora.

Nella Liturgia della Parola abbiamo ascoltato un brano tratto dal Libro della Sapienza in cui si indica la sapienza come un bene che va richiesto al di sopra di tutto.

Il potere? La sapienza è da preferire a scettri e troni. Il potere non conta di fronte alla saggezza! La ricchezza? «Stimai un nulla la ricchezza al suo confronto!». Gemme inestimabili, oro, cosa sono di fronte alla saggezza? solo un pò di fango e come sabbia. La salute? La bellezza? Tutto scompare di fronte alla sapienza.

Ciò che rende una vita sprecata è la vita orientata al potere, alla ricchezza, al successo, alla salute.

Questa è la sapienza! Fare della Parola e dell'Amore i criteri della propria vita. La radice sta nel consegnare la nostra vita nelle mani di Dio».





HA
F A T T O

tappa anche in Sicilia l'urna reliquiario dei beati coniugi Martin. L'urna, partita dalla Francia per il suo primo lungo viaggio, ha fatto tappa a Monza, paese natale di Pietro Schilirò, il bambino miracolato dai coniugi Martin, con la sosta in forma privata presso "Mamma Rita" un centro accoglienza per giovani che hanno difficoltà familiari.

«Credo che i Martin - dice padre Antonio Sangalli, organizzatore del pellegrinaggio - si siano trovati a loro agio in questo ambiente, dove hanno ricevuta un'accoglienza - anche se non preparata ma improvvisata -molto calorosa con tanta gente che si è radunata per l'evento». E poi Verona, Ferrara, Loreto, Ischia, dove i Beati sono stati accolti con una veglia di preghiera, e anche in questo caso i più presenti sono stati le coppie di sposi e fidanzati. «Molte coppie - ha raccontato padre Antonio Sangalli - hanno rinnovato le loro promesse matrimoniali e c'era anche un gruppo di fidanzati. Nel corso della notte ogni coppia si è inginocchiata, mano nella mano, davanti all'urna per un momento di preghiera. I fidanzati, i giovani, sono interessati e vogliono comprendere sempre di più questi testimoni».

Il viaggio dei coniugi Martin

L'urna reliquiario in Sicilia

a cura della Redazione

Finalmente, nei giorni 12-15 dicembre l'urna è stata accolta in parrocchie e monasteri della Sicilia, con le tappe al monastero "Madonna di Fatima" (Sant'Agata li Battiati - CT), alla Casa di preghiera "Montecarmelo" (Villasmundo - SR) e al monastero "Madre di Dio e santa Teresa di Gesù Bambino" (Canicattini Bagni - SR).

«La gente comprende sempre di più - riferisce padre Antonio Sangalli - il messag-



gio che i Martin portano, il realismo cioè dell'esperienza cristiana; comprendono inoltre che la santità è possibile.

È stata una bella soddisfazione. Sabato sera inoltre, nella parrocchia della Sacra Famiglia (Catania), c'è stato un bellissimo gruppo di bambini, di mamme catechiste: ho raccontato la storia dei Martin e mi ha stupito il silenzio con cui questi ascoltavano e le domande che poi mi hanno rivolto». Poi l'urna è ripartita alla volta di Roma per essere accolta dal Santo Padre nella Basilica di san Pietro

L'urna, arrivata nella mattinata di sabato 10 gennaio, è stata collocata presso l'altare della cattedra alla venerazione di tutti i fedeli che, giorno dopo giorno, si sono avvicinati per una breve preghiera, richiesta di intercessione o anche semplicemente per chiedere qualche informazione o approfondimento sulla figura di questi due coniugi.

Le reliquie sono rimaste nella Basilica Vaticana fino a mercoledì 14 gennaio, quando si è tenuta l'Udienza Generale con Papa Benedetto XVI. Per l'evento c'era una rappresentanza del Carmelo Teresiano proveniente da varie comunità d'Italia.

Al termine dell'udienza la famiglia Schilirò con il piccolo Pietro, il miracolato per intercessione dei due Beati, accompagnati dal vice postulatore padre Antonio Sangalli, hanno consegnato al Santo Padre un piccolo reliquiario dei Coniugi Martin.

Tanta l'emozione e la gioia per il breve dialogo che c'è stato tra papa Benedetto XVI e il piccolo Pietro, che al Santo Padre ha gridato "Ti voglio tanto bene!"

Al centro di questo viaggio "nuziale" dei due Beati c'è sempre la famiglia, come sottolinea lo stesso padre Antonio Sangalli: «I coniugi Martin nel corso della loro vita hanno sempre guardato alla famiglia di Gesù e sul suo esempio hanno cresciuto i loro figli.

I Beati hanno infatti sempre guardato a Maria e a Giuseppe come esempi educativi, a tal punto da imporre nel Battesimo a tutte le figlie come primo nome quello di Maria, e ai maschietti quello di Giuseppe: la stessa Teresina verrà battezzata con il nome di Maria Francesca Teresa». Una scelta non meramente devozionistica, ma scaturita dal desiderio di seguire l'esempio della famiglia di Nazareth.



Inaugurazione ufficiale del CITEs di Avila

a cura della Redazione

A CONCLUSIONE della prima riunione delle Presidenti delle Associazioni e Federazioni delle Carmelitane d'Europa e di Terra Santa, il 14 febbraio è stato inaugurato il Centro Internazionale Teresiano-Sanjuanista di Avila. Così questo Centro che ebbe origine nel 1987 per offrire un luogo di aggiornamento e di rinnovamento della teologia spirituale per i membri

dell'Ordine, inaugura una nuova sede e si sviluppa per essere il primo centro internazionale di livello accademico per lo studio della mistica nel mondo. Si chiama Università della Mistica.

È una sfida culturale che assume il Carmelo Teresiano, cosciente del suo eccezionale patrimonio nel campo della Mistica. Con i corsi accademici che vi sono impartiti, con i congressi e i raduni che vengono organizzati, con l'accoglienza di gruppi che seguono il suo proprio programma, passeranno per il Centro ogni anno più di 2.000 partecipanti. Il programma accademico prevede la concessione del titolo di master in Mistica.

Il vescovo di Avila, il padre Generale dell'Ordine e vari provinciali di Spagna hanno presieduto l'inaugurazione.

L'edificio per se stesso è una realizzazione significativa di architettura, opera dell'architetto Andrés Perea che vinse il concorso.

La prima pietra fu collocata nel 2004. Su una superficie di 9.520 metri quadrati costruiti si eleva il Centro con due cortili e due giardini interni con 100 stanze, cappella, salone degli atti, due oratori, una sala di meditazione, otto aule, una biblioteca, un salone sociale, una sala di consultazione, due





refettori. Fu scelto il colore verde per colorare l'edificio perché non ricordasse “un hotel o un collegio”. Il terreno fu donato dal municipio di Avila. L'investimento economico dell'Ordine è stato molto impegnativo.

Però resta la soddisfazione di offrire alla cultura e alla ricerca mistica un servizio carmelitano conforme al nostro carisma.

Per questo il CITEs di Avila è una realizzazione storica, di speranza aperta.



Il cammino dell'unità

Il segretariato SAE di Enna

di Fenisia Mirabella

PUÒ, colui che cerca di stare sulle orme del Signore, non essere "ecumenico" e quindi attento a un altro fratello che sta facendo la sua stessa strada? La sua stessa strada?

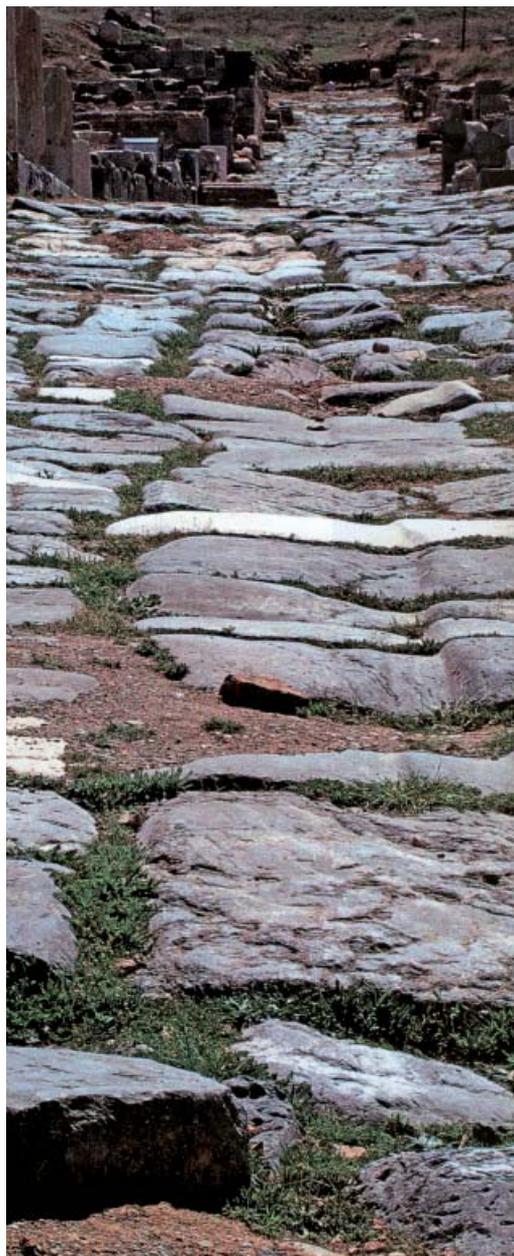
Ecco la questione, si tratta di essere attenti all'altro, ascoltarlo, fare un pezzo di strada insieme, scoprire che stiamo andando nella stessa direzione, che l'amore che ci è donato è più grande dei nostri piccoli punti di vista, delle nostre storiche posizioni, di tutto ciò che nel tempo si è indurito a causa della durezza del nostro cuore. Reciprocamente.

Così, quando mi hanno fatto la proposta di sostenere la nascita del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) ad Enna ho accettato con molta semplicità, riservandomi una partecipazione "di cuore", forse un po' sentimentale, proprio perchè così convinta della intrinseca natura ecumenica dell'essere cristiana.

Questo segretariato nasce, dunque, ad Enna nel dicembre del 2006, costituito da sei soci.

L'invito ad attivare, non un nuovo gruppo o una nuova associazione, ma proprio un insieme di persone a servizio del dialogo, arrivava da lontano, dall'esperienza ecumenica di Edo Pastorelli, ennese da molto tempo residente a Mestre (VE) e li responsabile del gruppo locale del SAE.

Questo gruppo laico e interconfessionale si riunisce ogni secondo lunedì del



me per pregare, ascoltare la Parola, confrontarsi su tematiche di interesse comune, conoscersi.

Tra le iniziative, la preparazione delle settimane di preghiera per l'unità dei cristiani, comunque già celebrate ad Enna da circa un decennio, sempre in stretta collaborazione con il vescovo.

A questi momenti liturgici si sono aggiunte altre iniziative come la “Giornata Mondiale di Preghiera” che lo scorso anno abbiamo avuto la grazia di celebrare con la comunità delle Carmelitane Scalze di Enna nella meravigliosa chiesa di San Marco, insieme alla Chiesa Evangelica Internazionale e alla Chiesa Evangelica Apostolica.

Info: www.saeenna.altervista.org

CHI SIAMO

Il SAE, associazione laica e interconfessionale, si pone in continuità con l'attività di dialogo e di formazione ecumenica promossa da Maria Vingiani a Venezia dal 1947, sviluppata poi a Roma in forma privata dal 1959 (all'annuncio del Concilio Ecumenico Vaticano II) e in forma pubblica dal 1964. Nel 1966 si costituisce formalmente in Associazione sotto la presidenza della fondatrice Maria Vingiani. Dal 1964 organizza ogni anno una Sessione estiva di formazione ecumenica, di cui vengono pubblicati gli Atti. Ad essa si aggiunge ben presto un più breve convegno annuale di primavera. Dal 1983 promuove la Settimana Ecumenica per la Pace. È stato tra i promotori della giornata per l'ebraismo (1989) e del documento per i matrimoni interconfessionali tra cattolici e valdesi-metodisti (1998).

I membri del S.A.E sono cristiani di diverse chiese e denominazioni che si riferiscono allo stesso Signore Gesù Cristo, alla stessa fede e allo stesso Vangelo annunciato e testimoniato dagli apostoli. Ritengono che l'unità della chiesa sia un dono dello Spirito Santo e un compito del popolo di Dio che si attua attraverso il rinnovamento di tutti e di ciascuno. Lo spirito dialogico che lo contraddistingue allontana il S.A.E. da ogni forma di integralismo e di fondamentalismo e lo apre a una verifica della fede compiuta attraverso un assiduo confronto con la Parola di Dio, e lo impegna nel dialogo fraterno, nella preghiera e in una concreta cooperazione.

www.saenotizie.it

Madagascar: golpe militare

Cronaca della crisi politica nell'isola rossa

di padre Michel Rabenarivo

Dal dicembre 2008 il Madagascar sta attraversando una grave crisi politica, dovuta allo scontro tra Marc Ravalomanana e Andry Rajoelina.

Marc Ravalomanana

La scalata politica di Marc Ravalomanana ha inizio nel novembre 1999, quando è eletto sindaco della capitale. Nel dicembre 2001, si presenta come candidato presidenziale. La contestazione dei risultati del primo turno, che lo danno come vincitore sul vecchio leader Didier Ratsiraka, segna l'inizio di una delle più gravi crisi politiche della storia del paese. La sua elezione viene alla fine convalidata dalla Corte Costituzionale nell'aprile 2002. Così, il 6 maggio 2002, viene confermato Presidente della Repubblica. Nel giugno 2002 fonda il suo partito: TIM (Tiako i Madagasikara: amo Madagascar), che ottiene la maggioranza assoluta (104 seggi su 160) nell'Assemblea nazionale. Ravalomanana è proprietario di una società agro-alimentare, Tiko, una delle più importanti dell'economia malgascia. Inoltre ha fondato una radio, un canale televisivo privato, la MBS, e un giornale bilingue *Le Quotidien*.

André Rajoelina

34 anni, ex dj è anche lui proprietario di una società di stampa digitale e pubblicitaria, *Injet*, di un canale televisivo e di una stazione radio, *Viva*. La creazione di *Viva* e di *Injet* è stata finanziata del vecchio regime di Didier Ratsiraka. È stato eletto sindaco della capitale nel dicembre 2007 con la maggioranza dei voti. Una volta eletto, il giovane sindaco si è circondato di esponenti dell'opposizione. Di conseguenza è veuto a crearsi uno scontro con il regime di Ravalomanana.

Il conflitto

Il conflitto si accentua quando il governo, il 13 dicembre 2008, oscura il canale televisivo *Viva*, che manda in onda un documentario contenente un discorso dell'ex Presidente Didier Ratsiraka, ora rifugiato politico in Francia,

Il 17 dicembre 2008, Andry Rajoelina rilascia un ultimatum per rivendicare la riapertura dei media chiusi dallo Stato, la liberalizzazione della rete di trasmissione televisiva in Madagascar per il settore privato e l'apertura dei canali nazionali RNM e TVM ai partiti di opposizione. Egli è appoggiato da molti dirigenti politici di opposizione che gli hanno dichiarato il loro sostegno. A seguito di tale decisione, Andry Rajoelina si posiziona come leader dell'opposizione politica in Madagascar.

Alla data di scadenza dell'ultimatum, ignorando la richiesta dell'opposizione, il presidente risponde: «Nessuno mi può imporre un ultimatum». Quindi, Andry Rajoelina decide di organizzare una grande manifestazione di protesta nella piazza Ambohitovo.

Sabato 17 gennaio, la piazza Ambohitovo viene intitolata dall'opposizione "Piazza della Democrazia". Davanti ad una folla stimata tra le 30000 e le 50000 persone Andry Rajoelina denuncia l'operato del



presidente della Repubblica criticandone fortemente le scelte fatte, come l'acquisto di un aereo presidenziale da circa 60 milioni di euro e la concessione per lo sfruttamento di 1,3 milioni di ettari di terra ad una società sud-coreana (Daewoo Logistica) per un periodo di 99 anni.

Subito dopo, Andry Rajoelina lancia un nuovo ultimatum chiedendo le dimissioni di alcuni ministri.

La mattina del 26 gennaio, il Governo invia dei soldati per bloccare l'emittente radio *Viva*. In risposta, i sostenitori del sindaco Andry Rajoelina, arrivano in massa nella piazza "13 maggio". Il sindaco quindi organizza un incontro davanti al tribunale Anosy. Ma una volta lì, la situazione pre-



cipita: le sedi dei canali nazionali (radio e TV), dei canali presidenziali MBS e delle varie società del Presidente Marc Ravalomanana vengono saccheggiate e bruciate. La rabbia della folla non si ferma: vengono distrutti anche i negozi e le imprese di proprietà di investitori stranieri. In questo giorno la capitale è in fiamme e una trentina di persone vengono uccise.

Il 31 gennaio Andry Rajoelina si auto-proclama Presidente della Repubblica del Madagascar nella piazza "13 maggio", dichiarando che ora tocca a lui mettere ordine; inoltre chiede la destituzione del Presidente Marc Ravalomanana.

Per tutta risposta, Andry Rajoelina viene rimosso dalla carica di sindaco da parte

del Ministro degli Interni il 3 febbraio e sostituito da un amministratore provvisorio chiamato "Presidente della Delegazione Speciale" (PDS).

Cinque giorni dopo, Andry nomina un suo successore come sindaco e costituisce un proprio governo composto da 12 ministri. Dopodiché invita i manifestanti a recarsi fino al palazzo presidenziale. Le guardie presidenziali sparano e molti sono i feriti e i morti.

Dal 26 gennaio un centinaio di persone hanno perso la vita e migliaia sono rimasti feriti. Questo è stato il periodo più duro del conflitto. Nello stesso tempo iniziano le negoziazioni tra le due fazioni per trovare una soluzione alla crisi.

Finalmente, sabato 21 febbraio, i leader della FFKM (Consiglio delle Chiese Cristiane) riescono ad incontrare i due protagonisti nella sede dell'Episcopato. I colloqui continuano, ma a causa dell'assenza del presidente Ravalomanana, al quarto incontro di mercoledì 25 febbraio, Rajoelina decide di sospendere tutte le trattative.

Intanto, Mons. Odon, vescovo cattolico della capitale, presidente della FFKM, primo mediatore, si ritira dalla mediazione.

L'intervento dell'esercito

Dopo giorni di stallo, lunedì 16 marzo, carri armati e soldati prendono il controllo del palazzo presidenziale e della banca centrale ad Antananarivo, capitale del Madagascar.

I comandanti militari del Madagascar conferiscono al leader dell'opposizione Andry Rajoelina i pieni poteri per governare l'isola dell'Oceano Indiano, mettendo fine a una lotta di mesi costata la vita ad almeno 135 persone.

Qualche giorno dopo, Andry Rajoelina presta giuramento come presidente di transizione, tra le critiche e le polemiche della comunità internazionale.

Reazioni internazionali

Stati Uniti e Francia hanno definito un "colpo di stato" l'ascesa al potere dell'ex dj ed ex sindaco di Antananarivo.

Il governo americano, in particolare, ha deciso di sospendere i propri aiuti 'non-umanitari' al Paese. Anche il presidente francese Nicolas Sarkozy ha definito "golpe" il processo che ha condotto Rajoelina alla *leadership*, lanciando un appello affinché si tengano "il più rapidamente possibile" delle elezioni democratiche per ristabilire il potere in Madagascar.

Ma non solo, il consiglio per la pace e la sicurezza dell'Unione Africana ha sospeso il Madagascar dall'organizzazione definendo "incostituzionale" il processo che ha condotto al cambiamento di governo nell'isola dell'Oceano indiano.

Messaggio dalla missione

Carissimi amici, so che molti di voi ci seguono da vicino e si domandano cosa sta succedendo in Madagascar e se abbiamo avuto dei problemi

Grazie al cielo non abbiamo problemi, sia noi che le altre missioni non abbiamo avuto conseguenze dirette dei saccheggi che sono avvenuti soprattutto in capitale.

...Vi ringrazio sentitamente a nome di tutti noi, del vostro sostegno e partecipazione. Speriamo tanto che il paese possa trovare stabilità fondandosi su una vera democrazia e giustizia anche se il cammino è ancora molto lungo. Nostro impegno è formare delle persone responsabili che possano guidare il paese a vivere dignitosamente e nel rispetto.

padre Bruno

Donne e politica

Il contributo delle donne nella vita pubblica e politica del Madagascar

di sr. Solange Ravaohiti

trad. Maria Rita Guglielmino

ATTUALMENTE la società incoraggia tutte le donne malgascse a impegnarsi e ad acquisire un ruolo significativo nella vita politica del paese. Questa iniziativa rientra in un programma di miglioramento della possibilità delle donne in relazione alla loro effettiva partecipazione nei processi decisionali del paese.

Obiettivo principale è quello di favorire l'aumento del numero delle donne nelle strutture politiche, governative ed elettive. Bisogna ricordare che la società malgascia assegna alla donna ruoli che non sempre le permettono di valorizzare o affermare se stessa per acquisire pienamente un posto nella comunità.

Così, per molto tempo, le donne sono state considerate principalmente come "beneficarie" passive dello sviluppo e non come "attrici" a tutto tondo della vita politica del paese. La loro partecipazione nei processi decisionali, soprattutto in politica e negli affari pubblici, è ancora molto limitata.

Da una decina di anni, invece, le donne hanno acquisito sempre più coscienza dei

loro diritti. Hanno preso coscienza che il loro ruolo politico, i loro rapporti con il potere pubblico, la loro partecipazione ai processi decisionali sono di importanza strategica.

L'idea di pervenire ad una equità tra i sessi, non era più considerata unicamente come un mero obiettivo, ma anche come un importante presupposto di uno sviluppo umano globale e durevole.

Nel quadro di un programma di "rinforzo" delle possibilità di ingresso in politica delle donne in Madagascar, un certo numero di esse hanno partecipato a corsi di formazione in management e strategia di candidatura alle elezioni, finalizzati alla preparazione per la loro candidatura nelle diverse elezioni che hanno già avuto luogo nel 2007 e nel 2008.

La prima azione ha già portato i suoi frutti poiché parecchie donne che hanno beneficiato di tale formazione si sono candidate alle elezioni legislative e tre di queste sono state elette. Il movimento delle donne malgасe in politica, anche se informale, si è strutturato con la creazione di un comitato che ha elaborato un piano d'azione strategico.

In vista della prossima elezione dei senatori e dei consiglieri regionali, il movimento ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica perché almeno il 30% del quorum sia costituito da donne (cioè un terzo dei senatori).

La questione della parità, del quorum nelle posizioni de-

cisionali in politica, non è più un tabù. È un passo da gigante: questo movimento di donne in politica infatti fa in modo che la cittadinanza delle donne diventi una realtà vissuta.

Cittadinanza definita come essere membro di una collettività, avere la possibilità di partecipare senza limite alcuno al potere decisionale a livello sociale, economico, culturale e politico nonché accedere in maniera equa alle risorse (terra, acqua, credito...) e ai beni e servizi di base (salute, educazione...).





5x1000

un aiuto per le missioni carmelitane in Madagascar

Codice Fiscale

01438780890

www.missionemadagascar.org